giovedì 3 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 152
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Torino: bloccate ieri le Meccaniche Fiat

Continua ad estendersi la lotta degli operai della Fiat. Ieri, alle 17,30, gli operai delle Meccaniche hanno formato un nuovo, grande corteo, che ha bloccato tutte e cinque le linee. Dal risultato elettorale, dall'occupazione della Spa-Stura (che ha costretto il padrone ad accettare le trattative)cresce di giorno in giorno la forza e l'incisività della lotta operaia.

Lunedì, al ritorno in fabbrica, sono immediatamente scesi in lotta gli operai delle presse di Mirafiori, e ieri la lotta si è estesa alle vicine Meccaniche.

Milano: occupato assessorato-edilizia

Mentre stiamo andando in macchina ci telefona un compagno...dall'ufficio del signor Velluto: un migliaio di occupanti di case ha nuovamente preso possesso dell'assessorato all'edilizia popolare, in via Melchiorre Gioia. La combattività è altissima, ci sono blocchi stradali e si ha l'intenzione di rimanere tutta la notte. La polizia si è presentata in forze, ma non ha ancora preso iniziative.

Entro luglio la riunione del consiglio nazionale dc per decidere su Fanfani

I dorotei di Rumor e Piccoli e la corrente di Andreotti e Colombo hanno deciso di respingere la proposta di Fanfani di convocare subito il congresso e di convocare invece il consiglio nazionale, che deciderà sulla permanenza di Fanfani al posto di segretario della Dc

Il «patto di Palazzo Giustiniani» lo portò sugli altari, il «patto di Piazza Navona» lo gettò nella polvere. Forse gli storici futuri, se avranno senso dell'umorismo, commenteranno così il destino di Amintore Fanfani, segretario (non si sa ancora per quanto) della Democrazia Cristiana.

È in piazza Navona, nello studio privato di Emilio Colombo, che i membri più influenti della corrente dorotea e quelli della corrente dello stesso Colombo e di Andreotti si sono accordati per fare la festa ad un segretario dc che, nonostante le sconfitte, pretendeva di far fuori le correnti e di eliminare ogni opposizione interna, in atto o potenziale che fosse. L'intervento nella direzione nazionale di Piccoli, martedì sera, *a nome della sua corrente*, ha portato finalmente allo scoperto la rivolta dei dorotei alla gestione fanfaniana del partito e delle prospettive post elettorali.

No al congresso ravvicinato, ha detto Piccoli, no alle elezioni anticipate e allo scontro frontale e aperto con i sindacati e la sinistra (il Psi), sì al mantenimento del sistema delle correnti, di cui le sinistre interne (che alla direzione nazionale si sono presentate dimissionarie) sono oggettivamente diventate la bandiera.

Ieri mattina è poi intervenuto Andreotti, che alla sua maniera vescovile, dicendo e non dicendo, ha nella sostanza fatto una durissima critica alla linea di Fanfani, prendendosi la sua rivincita per essere stato cacciato dalla poltrona di presidente del consiglio in seguito proprio al «patto di Palazzo Guistiniani», quando Moro e Fanfani si accordarono per ricominciare con il centro sinistra.

L'obiettivo principale indicato da Andreotti è quello di muovere ad un recupero dei socialisti ad una politica di *«solidarietà democratica»*, aiutandoli a superare *«le tentazioni frontiste»*.

A questo scopo la Dc deve *«dedicarsi sempre più seriamente a far funzionare lo stato»*. *«Certi appelli pubblici da parte di un partito che da trentanni è al governo»* ha continuato Andreotti *«sono controproducenti. Occorre invece che sia la Dc, e non singoli democristiani, ad avere idee chiare e comportamenti coerenti in tema di funzionalità dello stato»*.

Per tutti questi motivi *«è inconcepibile che le sinistre del partito restino stranee allo sforzo comune»*: *«occorre un cli ma nuovo di compattezza»* ha terminato Andreotti, e ha soggiunto, mettendoci molto veleno: *«I problemi personali sono infinitamente secondari»*.

Molto più accorto, nei confronti di Fanfani, l'intervento di Colombo. Anche lui ha ripetuto che bisogna evitare le elezioni anticipate, che occorre maggiore *«solidarietà»* tra i partiti della maggioranza. Riguardo al partito, Colombo ha affermato: *«Non aspettiamo i congressi per decidere queste cose o per attuare questi disegni, nè affidiamole ai discorsi, ma operiamo. Il congresso non può che essere la conclusione di un itinerario che già oggi comincia»*.

Dunque la proposta fanfaniana di fare il congresso subito è stata bocciata a larga maggioranza, anche se, sulla relazione del segretario politico dc, non si voterà. Una decisione, questa, presa dopo che i dorotei avevano informato Moro che avrebbero votato contro. D'altra parte, solo il consiglio nazionale può destituire il segretario: di qui la convocazione *«entro luglio»*, come ha detto Andreotti ai giornalisti, del consiglio nazionale.

Il dibattito è comunque inaspettatamente fitto. Sono intervenuti, fra gli altri, anche De Mita, Forlani e la senatrice Falcucci.

L'unico che ha avuto il coraggio di sostenere Fanfani è stato il sindaco di Roma Darida, mentre tace il doroteo dissidente Bisaglia, che si è detto contrario al «patto di piazza Navona». Nella corsa alla sostituzione di Fanfani si sente battuto, come avvoltoio, da Rumor.

È singolare, frattanto, che la manovra dorotea, tendente in sostanza a mantenere inalterato il panorama interno della Dc venga interpretata dal Psi come un passo in avanti. *«È comunque positivo»* scrive l'*Avanti!* *«che all'insuccesso la Dc abbia reagito in un modo che può apparire, e in parte lo è, quello della ricerca di un capro espiatorio»*.

In realtà la posizione dei dorotei è dettata dall'unico motivo di mantenere le proprie posizioni di potere. Un Fanfani di meno non è meglio di un Piccoli o un Rumor di più.

P.L.S.

Oggi in sciopero 600.000 lavoratori

Seicentomila lavoratori scioperano oggi per quattro ore.

Sono i dipendenti delle aziende a partecipazione statale facenti capo ai gruppi Iri, Eni, Egam, Efim, alla Montedison e alla Gepi.

Il fronte è ampio e composito. A Milano sono 97.000, comprendono i lavoratori di alcuni grandi «colossi» come la Siemens, l'Alfa Romeo, la Breda Siderurgica, la Montedison, lavoratori del settore alimentare e oltre 10.000 bancari. A Torino sono 15.000 e quasi tutti tessili (Montefibre, Vallesusa, Magnoni, Rommert).

A Genova lo sciopero interesserà tra l'altro i lavoratori dell'Asgen e dell'Ansaldo Meccanico e Nucleare. Nel Meridione scenderanno in lotta grandi complessi come la Italsider di Bagnoli e Taranto, la Cementir, l'Alfa Sud, la Cirio.

Cosa unifica tutti questi lavoratori?

Secondo i sindacati la pressione sulle partecipazioni statali perchè parta da loro quel processo di riconversione produttiva e di ripresa degli investimenti che dovrebbe poi tirarsi dietro anche i padroni privati.

La vertenza delle PPSS è una delle «grandi vertenze» (insieme all'elettronica, all'energia, alla telefonia) sulle quali si fonda attualmente la strategia confederale uscita da Rimini.

Il 15 luglio ci sarà un incontro a livello governativo per le PPSS.

Strategia dei confronti globali finalizzata al nuovo modello di

SEGUE A PAG. 4

Chi ha permesso la fuga al golpista Filippo De Jorio?

L'ex-consigliere regionale dc, implicato nel golpe Borghese ha evitato l'arresto perchè messo sull'avviso da qualcuno - Il magistrato romano ha firmato complessivamente sei mandati di cattura

Roma, 2

Nei prossimi giorni il giudice istruttore Filippo Fiore, trasmetterà al sostituto procuratore Claudio Vitalone, gli atti dell'inchiesta giudiziaria sul fallito golpe di Borghese.

Per ottobre, dunque, dovrebbe essere depositata la sentenza di rinvio a giudizio; si eviterà così la scarcerazione, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, dei pochi imputati rimasti ancora in galera.

Questa notizia, assieme alle voci di un prossimo interrogatorio dell'ex capo del sid, Vito Miceli, permette di comprendere la repentina svolta, che, a partire dalla conclusione della perizia sui nastri del Sid (perizia che ha confermato la autenticità dei nastri sui quali è incisa la «confessione» di Remo Orlandini, il costruttore romano braccio destro di Borghese), i magistrati romani hanno impresso all'inchiesta, che sembrava destinata ad insabbiarsi. Una svolta, dettata probabilmente anche da considerazioni politiche sull'opportunità di giocare ancora una volta la carta dell'insabbiamento, che ha portato ieri all'emissione di sei mandati di cattura, dei quali solo tre sono stati eseguiti.

Gli arrestati sono Cesare

SEGUE A PAG. 4

Stefano Cercato

Ivrea: assolti otto fascisti

Ivrea, 2

A confermare l'inadeguatezza di un'iniziativa antifascista limitata al terreno giudiziario è l'esempio del tribunale di Ivrea, dove lunedì sono stati processati e assolti otto fascisti accusati di ricostituzione del disciolto Pnf

Gli otto, Paolo Damiotti, Pier Giuseppe Giglio, Gastone Scardovi, Walter Grava, Bruno Giancarlo Maffeo, Giulio Cesare Berti, Riccardo Carlino e Giorgio Grava, sono finiti sotto processo a conclusione dell'indagine giudiziaria che prese il via dopo un episodio squadristico avvenuto il 10 febbraio '70 davanti al liceo scientifico. In quell'occasione un gruppo di teppisti minacciò e tentò di aggredire gli studenti che si rifiutavano di accettare un delirante volantino, che accusava le sinistre dell'attentato che a Catanzaro uccise il compagno Malacaria.

Nel corso dell'inchiesta venne perquisita la locale sede della «Giovane Italia», oggi «Fronte della Gioventù». Il magistrato, scoperto materiale di esaltazione della repubblica di Salò e del fascismo, rinviò a giudizio gli otto per ricostituzione del disciolto partito fascista.

Sono andati tutti assolti per insufficienza di prove, salvo Scardovi e W. Grava per non aver commesso il fatto, con la motivazione che un processo del genere non ha precedenti in Italia e che, in ogni caso, se di ricostituzione del partito fascista si parla, non la sezione giovanile dell'organizzazione incriminata deve essere giudicata e sciolta, quanto l'intera organizzazione, il Msi in questo caso.

Frattanto con la faccia tosta che solo Almirante può sfoderare quando si trova in una situazione difficile, il quotidiano missino, eseguendo evidentemente un ordine del caporione, commenta la decisione della procura romana di richiedere al parlamento l'autorizzazione a procedere contro 42 deputati e senatori fascisti appellandosi ai «diritti civili garantiti dalla costituzione».

Nino Tripodi, uno dei deputati contro i quali la procura ha avanzato la richiesta

SEGUE A PAG. 2

Riusciremo a bastonare il cane che affoga?

«Piscinin, brütt e cattiv» (piccolino, brutto e cattivo) *viene chiamato a Milano un tipo come Fanfani, che viene sconfitto clamorosamente nella sua crociata antidivorzista, e non si dimette; che viene sconfitto nelle elezioni sarde e trentine e non si dimette; che viene sconfitto nelle* elezioni regionali ed amministrative, *e non si dimette; che ora viene messo in minoranza nella direzione del suo partito, e naturalmente non si dimette. Proprio un duro.*

Al di là dello scherzo, i sordi conflitti che agitano la Democrazia Cristiana sono l'indice della tremenda difficoltà del potere capitalistico di delineare uno sbocco stabile ed efficace alla crisi politica e all'inasprimento dello scontro sociale che agitano l'Italia. La Dc non ha la forza, oggi, dopo un anno di sconfitte pesanti e in particolare - dopo quest'ultima sconfitta elettorale, di andare con successo a tentare la botta che rovesci i processi in corso e ridìa stabilità al potere capitalistico. Ma la Dc non ha neppure la forza di capovolgere il corso di destra seguito in questi anni e di fare una proposta di governo che accolga, sia pure in misura ridotta, le rivendicazioni democratiche e di riforma che ormai straripano da ogni episodio della lotta politica e sociale: glielo impedisce ciò che è un'accozzaglia di clientele legate strettamente ad ogni tipo di vecchio e nuovo interesse parassitario.

Infine nemmeno la borghesia capitalistica (ed in particolare quei settori del grande capitale privato che sembrano più consapevoli di quanto la Dc sia uno strumento di governo tremendamente logorato e in declino) sa proporre un'alternativa reale alla Dc, e cioè un'alternativa credibile, che riconquisti certi settori popolari, forte, in grado di controllare e di far ripiegare il movimento di lotta economica, sociale e democratica che scuote il paese, e immediata, perchè la situazione del potere capitalistico sta precipitando sempre più velocemente verso quel punto di non ritorno rappresentato dall'apertura della crisi dell'intero quadro politico e sociale.

E questa difficoltà di fondo a delineare una soluzione efficace dei problemi del potere capitalistico, che consente che nella Dc prevalgano la faida delle correnti e le manovre dei vari boss rispetto alla discussione politica e sulle prospettive di *governo: proprio perchè la Dc non riesce a mettere insieme i requisiti necessari per uscire dalla situazione.*

Se questo, detto rapidamente, è il quadro dal punto di vista capitalistico, e cioè se politicamente la borghesia si presenta oggi, nello scontro di classe, con i suoi capi politici che hanno dimostrato ampiamente la loro incapacità e litigano tra loro, non è difficile intuire che più forti e frenetiche di quanto già non siano state in questi anni potranno farsi le spinte, all'interno dello Stato, dei partiti della borghesia a partire dalla Dc stessa e dei vari settori capitalistici, a cercare fuori dall'attuale quadro istituzionale la soluzione che liquidi le attuali condizioni di crisi del regime Dc e di acuto scontro sociale. I tentativi in tal senso ricameranno la vita dei prossimi governi, fragili e fiacchi quale che ne sarà la formula politica costitutiva.

L'eversione non è però oggi una prospettiva facile. Essa si scontra, in primo luogo, con il livello raggiunto dalla coscienza e dalla lotta di classe e con l'ampiezza dello schieramento che rivendica che il movimento operaio prenda in mano il governo e avvii la realizzazione degli obiettivi economici, sociali e politici democratici delle masse operaie e popolari. Inoltre la borghesia non dispone, in questo momento, di una sufficiente base di massa su cui appoggiare un movimento eversivo e controrivoluzionario. Il voto recente ha chiarito molto bene a tutti, compreso Berlinguer, in che misura gli operai cattolici abbiano ormai abbandonato la Dc, votando a sinistra; lo stesso dicasi per vasti settori semiproletari ed intermedi delle città e spesso delle campagne; lo stesso dicasi ancora per le masse dei disoccupati del sud, che oggi lottano per l'occupazione su una linea di classe ed hanno voltato definitivamente le spalle alla politica delle elemosine e delle raccomandazioni da parte dei Lauro, dei Gava e dei fascisti. Il Msi-Dn è a sua volta in crisi, proprio per non essere riuscito a dare alla propria proposta politica eversiva una base di massa, soprattutto nel Mezzogiorno.

Nè il capitalismo può contare tranquillamente, ormai, su una buona parte dell'apparato militare. Se è vero che il corpo degli ufficiali superiori è profondamente inquinato di fascismo e di golpismo ed è stato

SEGUE A PAG. 2

Luigi Vinci

MILANO
Assemblea alla Statale

Stasera nell'aula magna dell'Università Statale di Milano si svolgerà un'assemblea-dibattito sul tema: Giunta rossa a Milano al Comune e provincia.

Interverranno i consiglieri di Democrazia Proletaria eletti al Comune: Emilio Molinari, Raffaele De Grada, Aurelio Cipriani e il consigliere provinciale di DP Leonida Calamida.

Soldati e sottufficiali sono ancora in lotta a Roma e Bari

Dopo le mobilitazioni dei sottufficiali dell'aeronautica per la liberazione del sergente Sotgiu oggi manifestazione a Roma in piazza Esedra alle ore 18 - Un minuto di silenzio a Bari

Dopo le manifestazioni di protesta in tutta Italia e gli scioperi del rancio da parte dei sottufficiali dell'aeronautica in risposta al provocatorio arresto del sergente Sotgiu, per il miglioramento delle condizioni di servizio, per la riforma del codice (fascista) militare, oggi a Roma in piazza Esedra alle ore 18 si svolgerà la manifestazione (alla quale Ao invita i democratici e i compagni a partecipare) che era stata decisa dai sottufficiali dell'aeronautica al termine di quella di venerdì scorso nel corso della quale avvenne l'arresto di Sotgiu. A Bari i soldati di leva hanno annunciato con volantini e alla stampa un minuto di silenzio per oggi in caserma «per la liberazione del fante Lorenzo Barbera e del sottufficiale Sotgiu, per migliori condizioni di vita in caserma e per la tutela dei diritti civili e politici».

Nei giorni scorsi in diverse basi dell'aeronautica i sottufficiali sono scesi in agitazione. Ad un primo sommario bilancio è possibile accertare che manifestazioni di protesta sono avvenute a Istrana (Treviglio), una delle più importanti basi italiane, a Maniago (Pordenone), a Cameri (Novara), a Milano sia nella sede del comando della I^a Regione aerea, sia all'aeroporto militare di Linate, dove circa 600 ufficiali hanno attuato lo sciopero del rancio per diversi giorni, e ancora a Pisa, dove è stato emesso un comunicato in cui si chiede «solidarietà alle forze politiche e sindacali esluso il Msi», a Caserta, a Cervia e a Roma.

MILITARI IN LOTTA. L'influenza del movimento di lotta dei soldati democratici contro l'oppressione militare, e le sue stesse forme di lotta, si stanno estendendo anche ai bassi gradi delle Forze Armate. Lo conferma lo sciopero della mensa dei sottufficiali di diverse caserme dell'aeronautica a Roma, Cervia, Maniago e Pisa.

Il Cdf Sip di Milano contro la repressione nei confronti di chi autoridurrà la bolletta

Vivace discussione martedì sera al consiglio d'azienda della Sip di Milano sul tema dello sciopero della bolletta telefonica, proposto al dibattito dei delegati da una nutrita rappresentanza dei comitati di quartiere, che hanno lanciato questa lotta sul piano cittadino, insieme ai comitati di base. La maggioranza degli interventi dei delegati si è espressa favorevolmente sulla proposta, riconoscendola come la più idonea a saldare un fronte più ampio attorno ai lavoratori impegnati nella vertenza telefonia, a realizzare concretamente insomma la saldatura sempre ricercata fra lavoratori del settore e utenza. Ciononostante la presidenza, trincerandosi dietro lo scarso numero di delegati presenti, impediva che il consiglio si pronunciasse formalmente sulla questione: il dibattito verrà riproposto al consiglio che è stato deciso di riconvocare per martedì prossimo su questo tema.

Su una cosa comunque l'accordo è stato unanime ed esplicito: il consiglio prenderà posizione netta contro ogni iniziativa repressiva che l'azienda dovesse intentare nei confronti degli utenti che praticheranno lo sciopero della bolletta.

Scesa su Beirut una calma piena di minacce

Beirut, 2

Per il primo giorno, dopo più di una settimana di inferno, la violenza e l'estensione degli scontri sono notevolmente diminuite nella capitale libanese. Dopo la proclamazione ufficiale della formazione del nuovo governo e l'annuncio dell'accordo per la cessazione del fuoco, avvenuti ieri si sono registrati episodi di tensione e di intensificazione degli scontri soltanto in alcune zone della città. In particolare, durante la notte c'è stato un lancio di granate nei quartieri sud-orientali, a cui è seguito un violentissimo conflitto a fuoco. La radio, in una trasmissione della mattinata di oggi, ha riferito che le strade di accesso a Beirut sono «aperte e sicure», mentre le zone intorno ai sobborghi di Ain Rummaneh (roccaforte falangista) e Chiah, vale a dire le zone dove i combattimenti sono sempre stati più duri e costanti, sono tuttora poco sicure.

La formazione del nuovo governo «di salute pubblica» può effettivamente aver prodotto questo parziale ritorno alla calma. Il motivo è semplice: nel nuovo gabinetto di sei persone è presente Camille Chamoun, un notabile cristiano, liberal-nazionale da sempre collegato con la destra fascista, reazionario sperimentato. I falangisti devono aver interpretato come una legittimazione della loro offensiva di provocazione e di terrore la formazione di un governo che, oltre a com-

SEGUE A PAG. 8

M. Ga

DALL'INTERNO

Giunte di sinistra: ci vuole decisione e non manovre e intrallazzi

Pci e Psi favorevoli a «vastissime alleanze costituzionali» - Democrazia Proletaria illustrerà questa sera a Milano la proposta di giunte rosse in comune e provincia - A Torino e Venezia si va delineando la possibilità di giunte rosse - Raggiunto l'accordo per la Liguria

Dopo il voto del 15 giugno sono moltissimi gli elettori, i lavoratori, i compagni che in tutto il paese seguono con estrema attenzione gli sviluppi della situazione politica a livello locale, in attesa di veder saldare il conto, anche in termini di governi locali col partito democristiano. La chiara scelta a favore della costituzione di giunte di sinistra in molte regioni, provincie e comuni sembrerebbe non dover lasciare spazio a molte alchimie post-elettorali. Ciononostante in diverse situazioni, i partiti di sinistra dimostrano una pericolosa tendenza a dar vita ad alleanze estremamente ampie, comprendenti tutti i partiti «dell'arco costituzionale» dal Pci al Pli.

A Milano a quanto si dice, le trattative sono state intavolate da Pci, Psi e Psdi. Democrazia Proletaria, facendosi coerentemente interprete della inequivocabile indicazione di voto espressa dai lavoratori milanesi, si è già da tempo pronunciata a favore di giunte comunali e provinciali rosse.

Questa sera, all'Università Statale, nel corso di un'assemblea dibattito alla quale parteciperanno i neoeletti consiglieri comunali e provinciali, verrà ampiamente illustrata la posizione di Dp, che si impegnerà a fondo per spingere i partiti di sinistra a sbarrare finalmente la strada al malgoverno dc, relegando il partito di De Carolis e Borruso all'opposizione. Ricordiamo che le sinistre (Dp, Pci, Psi) dispongono di 40 consiglieri comunali su 80, della maggioranza relativa alla provincia. Più nebuloso appare il futuro della Regione.

A Venezia, nel disperato tentativo di riguadagnare il terreno perduto (il Pci è ora il partito di maggioranza relativa) *la Dc si è spaccata: da una parte* i dorotei, arroccati sulle posizioni pre-elettorali, dall'altra fanfaniani e forzanovisti, sorprendentemente accumunati dalla proposta di «*un nuovo rapporto con il Pci*». Contemporaneamente il Psi si è mosso ripescando il programma del tentativo di giunta allargata al Pci, varata lo scorso dicembre, promuovendo ampi incontri di tutte «*le forze democratiche*», e auspicando, sia pure in termini un po' fumosi, «un nuovo ruolo delle sinistre che sappia imprimere una svolta alla gestione dei problemi» della popolazione di Venezia e provincia.

A Torino si sono incontrati lunedì i rappresentanti di Pci, Psi, Dc, Pli, Pri, Psdi e Democrazia Operaia. Tema centrale di questa riunione la costruzione delle giunte comunale, provinciale e regionale. Ricordiamo che le sinistre (Pci, Psi e Do) hanno la maggioranza in comune. Non è così invece alla provincia e alla regione dove la formazione delle giunte appare più incerta.

In questo quadro è nata la proposta socialista di una riedizione del Cln, di fondazione cioè di giunte di larga convergenza.

La situazione, al di là dei propositi fantasiosi, è comunque complicata dalla caccia alla greppia che è già stata scatenata dai forchettoni dc, impegnatissimi ad autoeleggersi amministratori e presidenti di vari enti. In gara è immediatamente e baldanzosamente sceso anche il socialdemocratico Magliano, rivelando di essere disponibile ad entrare in qualsiasi giunta.

Il futuro sindaco torinese, Novelli (Pci) si è perciò trovato costretto a sottolineare l'urgenza di insediare le nuove assemblee elette.

In ogni caso, l'obiettivo che si va delineando pare sia quello di creare governi di sinistra sia alla provincia che in regione, magari scegliendo un presidente «neutro».

Democrazia Operaia ha convocato per lunedì un'assemblea dibattito sul programma della maggioranza di sinistra, battendosi per scelte concretamente favorevoli alla risoluzione dei più pressanti problemi vissuti dai lavoratori, la casa e la legge d'emergenza per l'edilizia prima di tutto. Alla manifestazione interverranno numerosi comitati di quartiere, operatori sociali e sindacalisti.

A Genova, invece, sembra che le difficoltà per la costituzione di una giunta regionale rossa (Pci e Psi raggiungono la maggioranza), vadano dileguandosi: al termine di un incontro delle rispettive delegazioni, Pci e Psi hanno fatto sapere di aver raggiunto l'accordo in tal senso, riservandosi di offrire l'ingresso in maggioranza a tutti coloro che ci vorranno entrare. Staremo a vedere come risponderanno i bastonatissimi dc.

Un nuovo incontro è stato comunque fissato per sabato 5 luglio.

F. V.

«Indira, tu sì che sei un uomo forte»

SPAMPINATO
Il presidente difende Campria

Siracusa, 2

Il presidente della Corte di Assise, davanti alla quale si celebra il processo contro l'assassino del compagno Giovanni Spampinato, Roberto Campria, ha vergognosamente assunto la difesa dell'imputato.

Dopo aver estromesso il quotidiano l'Ora dal processo, impedendone la costituzione a parte civile, il presidente ha concesso un trattamento di favore al geometra nero accordandogli un interrogatorio di tutto riposo, sforzandosi di fargli fare bella figura, tentando perfino di sospendere l'udienza quando Campria è stato messo in difficoltà dagli avvocati di parte civile.

È necessario ricordare, tra l'altro che lo stesso presidente, nella relazione introduttiva, ha cercato di accreditare la tesi di Campria omicida per disperazione, «dimenticando» il ruolo da esso svolto in numerosi traffici «neri» che proprio Sampinato aveva rivelato.

PASQUARELLI
Dirigerà il Telegiornale

Roma, 2

Gianni Pasquarelli non è più direttore del *Popolo*: ieri ha infatti annunciato le sue dimissioni. Ma chi spera di vederlo scomparire, rimarrà deluso: per lo scudiero di Fanfani si prepara una sedia molto importante: quella di direttore del Telegiornale democristiano previsto dalla cosiddetta riforma della Rai.

CATANIA
Attentato ad un sindacalista Cgil

Catania, 2

Un ordigno esplosivo ha questa notte distrutto l'auto del segretario provinciale della Fillea, la federazione edili della Cgil. Il fatto è avvenuto in via Andrea Doria; squadra mobile e antiterrorismo stanno indagando.

Considerato l'incarico ricoperto dal compagno Domenico Cotugno, questo è il nome del sindacalista, non è escluso che l'attentato sia opera della mafia della speculazione edilizia.

«MATTINO»
Il nuovo direttore è un fanfaniano

Napoli, 2

Il colpo di mano di Fanfani e Gava al «Mattino» è stato attuato ieri sera: il direttore responsabile Giacomo Ghirardo è stato sostituito dal vice-direttore Orazio Mazzoni, *l'uomo che in questi mesi ha rappresentato* nel giornale il braccio della destra democristiana e che ha introdotto una indecente ventata integralista nel quotidiano finanziato con denaro pubblico dal Banco di Napoli. Il fatto che ad essere destituito sia un direttore quale Giacomo Ghirardo, che, pur di salvare il posto non ha esitato in questi ultimi mesi a gareggiare in servilismo col suo angelo custode, nulla toglie alla estrema gravità dell'operazione. La DC, dopo la cocente sconfitta del 15 giugno, di fronte al montare delle lotte operaie e popolari a Napoli, alle dure manifestazioni di operai e disoccupati per il posto di lavoro, tenta di serrare le fila.

ROMA
Sciopero del trasporto aereo

Roma, 2

La federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo ha confermato per oggi lo sciopero di 24 ore dell'intero settore; l'azione di lotta terminerà alla mezzanotte.

Avviso per il Msi fuorilegge

Il comitato promotore per la messa fuori legge del Msi informa che il 5 luglio terminerà la raccolta dei moduli con le firme. Si invitano perciò tutti i compagni a far pervenire tutti gli ultimi moduli, entro quella data, alla redazione centrale del Quotidiano dei Lavoratori

Vasta solidarietà a Bari con i soldati dopo la repressione

Un minuto di silenzio programmato per oggi nelle caserme per ottenere la scarcerazione di Barbera - Il movimento dei soldati si va imponendo come forza politica autonoma a livello cittadino

Bari, 2

L'arresto di Lorenzo Barbera militare di leva a Bari nella caserma Vetrani e la sua incriminazione (tentata insubordinazione) per avere canticchiato su un autobus «Bandiera rossa», è il fatto culminante di uno scontro politico in atto nelle caserme baresi da più di un anno.

Per questo la grave provocazione dei comandi è stata immediatamente sentita come un attacco frontale al movimento dei soldati che dal settembre scorso si sta trasformando in una forza politica a livello cittadino, facendo sentire il proprio peso anche all'esterno delle caserme.

Per la prima volta il movimento dei soldati scese in piazza l'anno scorso in occasione delle manifestazioni nel primo anniversario del golpe in Cile; da allora i soldati parteciparono in forma organizzata a tutte le manifestazioni della sinistra fino a quelle per il trentennale dello scorso 25 aprile.

In questa occasione i soldati democratici diedero vita autonomamente ad un corteo in un quartiere popolare al pomeriggio, dal momento che le autorità militari avevano vietato ai soldati di uscire dalle caserme al mattino, mentre si svolgeva il corteo dei lavoratori.

Durante la campagna elettorale il movimento dei soldati era riuscito ad imporre al Pci una iniziativa per il diritto di voto nelle caserme, intervenendo in massa al comizio di Reichlin.

Tuttavia il legame con le forze politiche e sindacali è ancora insufficiente e sporadico, nonostante significative aperture verso i problemi dei soldati siano state fatte da Magistratura Democratica, dalla Flm, dall'Anpi, e da alcune sezioni del Pci e del Psi e nonostante i volantinaggi fatti dai soldati davanti alle fabbriche in occasione degli ultimi scioperi generali.

Gli ultimi episodi di repressione alla Vetrani, dove infuria il fascista capitano Ulich, l'inchiesta e i trasferimenti in seguito alla protesta per il rancio di 15 giorni fa, l'arresto di Lorenzo, hanno d'altra parte suscitato una grossa ondata di solidarietà con i soldati.

La gente fa la coda davanti ai manifesti che chiedono la scarcerazione di Lorenzo, le sedi periferiche del Pci si aprono al dibattito su quanto sta avvenendo nelle caserme e ciò fa sempre più paura agli ufficiali.

Nei giorni scorsi il coordinamento dei soldati democratici, ha proposto apertamente in un volantino una protesta di massa, con un minuto di silenzio a pranzo, in tutte le caserme per domani, giovedì, se Lorenzo non sarà stato scarcerato. È una grossa prova di forza attuata con una forma di lotta già sperimentata quando, quasi spontaneamente, i soldati mangiarono in silenzio per protesta contro tre suicidi provocati in pochi mesi dalle insopportabili condizioni di vita in caserma.

La Nato si allena per una situazione di emergenza in Italia

Pordenone, 2

È in pieno svolgimento nella piana di Osoppo, l'esercitazione Nato «Dashing Impact '75» che dovrebbe concludersi domani. Vi partecipano reparti di fanteria meccanizzata della divisione «Ariete» e paracadutisti inglesi giunti nella mattinata del 30 scorso nell'aeroporto di Aviano su aerei dell'aviazione inglese.

Secondo fonti Nato la manovra ha lo scopo di verificare e mettere a punto le procedure atte ad assicurare alle forze alleate, nel caso di una situazione di emergenza precisi rinforzi esterni a carattere nazionale. Un secondo obiettivo, sempre secondo i comandi dell'alleanza atlantica, sarebbe quello di collaudare le possibilità di difesa del fronte meridionale della Nato.

Situazione di emergenza e collaudo in vista di che cosa? È ancora troppo recente la grande avanzata delle sinistre nelle ultime elezioni per non stabilire un certo nesso tra questi avvenimenti politici e le manovre Nato che in Italia - è bene ricordarlo - dal febbraio scorso con la «Wintex '75» si sono ripetute quasi a ritmo continuo. A ridosso delle elezioni per quasi 15 giorni le forze armate di 6 paesi Nato sono state impegnate in uno sbarco (simulato) sulle coste della Sardegna e, oggi, la messa a punto delle procedure di emergenza nella «Dashing Impact».

Le esercitazioni sul campo fanno d'altra parte da specchio alle dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della Nato Luns pochi giorni fa a Napoli nel corso di una conferenza stampa. Luns ha tenuto a ribadire - come è noto - che l'Italia rappresenta una posizione «strategicamente molto importante» e che «un'eventuale partecipazione di ministri comunisti al governo indurrebbe i paesi membri a riunirsi per decidere come affrontare il problema».

Nella stessa conferenza stampa il segretario generale ha anche lasciato intendere che un governo delle sinistra in Italia potrebbe provocare decisioni «particolari». Una minaccia fin troppo esplicita!

Nervi a posto, Solgenitsin!

Come è noto, i giuda di Comunione e Liberazione, amano la pacatezza e il buon conversare: anche con i peggiori nemici, secondo gli insegnamenti evangelici, si comportano da amiconi: pacche sulle spalle e bicchieroni di vino rosso.

«Nervi a posto» è la parola d'ordine: se il comunismo avanza, in Italia e dappertutto, e i fanatici religiosi diminuiscono a vista d'occhio, tutto questo non preoccupa Comunione e Liberazione.

Ne fa fede il comportamento esemplarmente corretto dell'agente di CI in America, lo scrittore russo Solgenitsin, i cui libri, per i «ciellini», equivalgono praticamente la Bibbia.

Solgenitsin ha tenuto l'altro ieri un discorso ad una assemblea del famoso sindacato americano Afl-Cio, quello, per intenderci che ha a capo un acceso sostenitore di Nixon e che invia suoi emissari allo scissionista Scalia e agli amerikani del Psdi, fornendoli di borse traboccanti di dollari.

Citiamo, per comodità, dal Giornale *di Montanelli, che, sebbene «laico», è da un particolare punto di vista [da destra] insospettabile.* «Solgenitsin» *scrive il corrispondente del* Giornale «appariva animato da uno straordinario fervore, quasi da una volontà furiosa di comunicare. Agitando le braccia (...) l'autore di Arcipelago Gulag alternava l'ironia allo sdegno, il dolore all'allarme».

E perchè fervore e furia? ce lo dice lui stesso: la «distensione» *tra Usa e Urss sono* «una trappola», «un tradimento». *«Io dico al popolo americano gridava Solgenitsin, alludendo agli affari interni dell'Unione Sovietica* «interferite, interferite, per amor di Dio».

E tutto questo avveniva, informa sempre il Giornale, *alla presenza del ministro della difesa americano, Schelinger,* «a cui si attribuiscono in fatto di distensione di idee divergenti da quelle del segretario di stato», *cioè guerrafondaie ad oltranza.*

Visto che amore per la pace?

In galera ad Alcamo 5 consiglieri comunali

Gli arresti sono stati compiuti nel quadro delle indagini per l'assassinio dell'ex sindaco dc Guarrasi

Alcamo, 2

Nel quadro delle indagini per l'uccisione di Francesco Paolo Guarrasi, assessore ai lavori pubblici ed ex sindaco dc, avvenuta ad Alcamo nella notte tra il 27 e il 28 aprile scorso, sono stati arrestati cinque componenti della commissione edilizia, per ordine del sostituto procuratore di Trapani, Genco.

Tutti gli arrestati sono uomini politici in vista della città: due consiglieri dc, Oscar D'Anneo (che però non è stato rieletto alle ultime elezioni) Francesco Vallone, Pasquale Turano, assessore al traffico dc, Giovanni Gabellone consigliere del Psi, amministratore del paese da 25 anni e più volte vicesindaco, e Damiano Gallo, consigliere comunale in carica del Pci, immediatamente sospeso dal partito.

Sembra, ma non c'è ancora conferma ufficiale, che il provvedimento sia stato preso per «interesse privato in atto di ufficio». È assodato invece che i cinque mandati di cattura sono stati spiccati in seguito all'indagini sulla speculazine edilizia ad Alcamo, indagini riprese, dopo un lungo sonno, all'indomani dell'esecuzione di cui fu vittima Guarrasi, soprannominato «l'uomo miliardo», colui che era stato più coinvolto nella speculazione.

Guarrasi sarebbe stato ucciso per i forti contrasti di interesse intorno all'assetto urbanistico da dare ad Alcamo e in particolare alle sue contrade a mare: un tipico scontro tra bande mafiose per il controllo della speculazione edilizia, che ad Alcamo e dintorni raggiunge punte intensissime. Basti dire che negli ultimi anni ad Alcamo sono stati costruiti tremila vani irregolari e che attualmente ben 25 edifici ancora in costruzione sono stati colpiti da provvedimento di sequestro perchè non in regola con le licenze.

Enormi sono gli interessi che si intrecciano in questa zona tra speculazione edilizia, abusivismo e mafia del cemento.

I fascisti assolti

SEGUE DA PAG. 1

di autorizzazione a procedere, è errivato, nella sua qualità di direttore del fogliaccio missino, a titolare l'editoriale «Aberrazione».

Certo, di aberrazione bisogna parlare, ma nel senso che è aberrante che nonostante il dettato della costituzione, i fascisti del Msi possano comodamente avvalersi dei vantaggi garantiti da un'attività svolta nella «legalità», se non addirittura istituzionalizzata (come nel caso del finanziamento pubblico).

Ci sono voluti ben 4 anni per arrivare alla richiesta di autorizzazione a procedere contro alcuni dei maggiori responsabili missini, e solo per l'attività da loro svolta dal '69 al '72.

Certo, la decisione della procura della repubblica di Roma è una decisione positiva.

Ma non è assolutamente risolutiva della «questione fascista», perchè non consente di tagliare alle radici, e rapidamente, l'erbaccia fascista.

i partiti di sinistra non possono continuare a tacere sulla campagna per il Msi fuorilegge, ora giunta alle soglie del parlamento con la presentazione delle centinaia di migliaia di firme raccolte.

PSDI
I saragattiani chiedono potere

Roma, 2

Dopo aver riportato Saragat, con la complicità di Tanassi, in cima al partito, la sinistra del Psdi si riunirà domani a Roma, per fare il punto sulla situazione interna e farsi avanti per chiedere la restituzione di quelle poltrone che l'ormai sciolto tandem Tanassi-Orlandi aveva loro sottratto durante e dopo lo storico congresso di Genova, quello che si trasformò in rissa tra i sostenitori di Saragat e tutti gli altri. Il povero Orlandi, nel frattempo, è finito, da segretario del Psdi, a dirigere il quotidiano del partito, *L'Umanità* . Un giornale che, in quanto a serietà, compete solo col *Popolo* democristiano.

Riusciremo a bastonare il cane che affoga?

SEGUE DA PAG. 1

al centro dei complotti di questi anni, è anche vero che il movimento democratico dei soldati, che lotta su una linea proletaria, è ormai una realtà e grossa. È vero che le forze di polizia sono ormai investite anch'esse dal vento democratico di questi anni, ed alla prospettiva di essere usate contro il movimento operaio preferiscono l'alleanza con gli operai e su questa strada stanno lottando per la demilitarizzazione e per darsi un'organizzazione sindacale. Ed è vero che la cerniera che consente ai generali di far marciare i soldati, lo strato dei sottufficiali e degli ufficiali inferiori, cerca essa pure l'appoggio della classe operaia per la propria lotta su giusti obiettivi sindacali e di democrazia.

D'altro canto, se tutte queste cose indicano quali enormi possibilità si stiano aprendo alla lotta proletaria per la trasformazione sociale, non sono ancora risultati consolidati: e non solo perchè il movimento di lotta, in molti settori, è neonato ed inesperto, non solo perchè il potere capitalistico, sia pure debolmente, reagisce e reprime, ma anche e soprattutto perchè il movimento organizzato del proletariato evidenzia a sua volta un elemento di debolezza politica. Anche il proletariato soffre di una carenza di direzione, sebbene in forma diversa rispetto alla borghesia. Ciò che soprattutto pare preoccupare il quadro dirigente del Pci non è come utilizzare la sconfitta elettorale democristiana e la crisi della Dc, ma piuttosto come evitare che questo partito si dissolva. Il gruppo dirigente del Pci è terrorizzato dall'ipotesi di un mutamento del quadro istituzionale e non vede che l'unico modo di evitare che questo quadro venga mutato a destra, ciò che avverrà ad opera della Dc stessa, prima o poi, se le si lascerà riprendere fiato, è di alzare il tiro contro la Dc imponendo un mutamento radicale a sinistra. In sostanza la terza via, il rilancio dell'attuale regime democratico parlamentare dominato più o meno saldamente dalla Dc, esiste sempre meno come soluzione «strategica», e se quest'assetto oggi sopravvive è solo perchè il capitalismo non è politicamente in grado di imporre una soluzione di forza della crisi del regime Dc.

Allora: il movimento operaio ha dei generali, ma delle singolari vedute: questi generali ritengono che la guerra si faccia senza eserciti e senza cannoni e offrono fiori al nemico. Difetto simmetrico rispetto a quello della borghesia.

La sinistra rivoluzionaria è la forza politica emergente cui spetta di fornire al proletariato lo strumento politico di cui abbisogna, lo strumento di partito per la conduzione più decisa della lotta di classe, per imporre la liquidazione del regime dc, per trasformare la fase successiva in una fase di costruzione del potere diretto delle masse e di liquidazione dell'apparato di potere del capitalismo.

E siccome la crisi politica e sociale in qualche modo procederà ugualmente; la sinistra rivoluzionaria è la forza politica cui spetta di evitare che il proletariato venga sconfitto; quando il clima si farà più caldo e la borghesia avrà trovato il modo di raccogliere le sue forze e di partire al contrattacco.

Tutto questo però comporta per la sinistra rivoluzionaria un nuovo livello di responsabilità, che significa uno sforzo superiore di presenza in ogni battaglia politica e di classe, che significa uno sforzo superiore per la costruzione dell'unità d'azione e dell'unità politica ed organizzativa tra le sue componenti vitali, che significa uno sforzo superiore di concretezza nel dibattito politico, che significa l'abbandono definitivo di velleità furbesche, settarie, ideologizzanti.

Questo impegno non lo dobbiamo prendere per astratte esigenze morali: è invece il modo di corrispondere ad una necessità politica basilare ed ovvia che viene dalla crescita dello scontro di classe. La classe operaia necessita, per vincere le prossime battaglie, di un partito rivoluzionario. Sapremo rispondere positivamente?

Magistratura Democratica denuncia l'uso antioperaio del reato d'opinione

Esce in questi giorni, per iniziativa della sezione piemontese di Magistratura Democratica, «5 anni di opinioni sbagliate», un dossier sul reato di opinione in Piemonte, che segue di pochi mesi «Neofascismo e giustizia», che analizzava la sostenziale impunità dei neofascisti piemontesi.

Bisogna subito dire che queste iniziative vengono fuori in un clima piuttosto «vivace» (deferimenti al consiglio superiore della magistratura, ricatti continui al giudice Violante che indaga sulle trame nere, ecc.). Come mai la scelta di questo argomento, il reato di opinione, proprio in un momento in cui l'attacco alle libertà democratiche mira sempre più immediatamente a tarpare le ali al movimento, come con l'approvazione e la rapida messa in atto della legge sull'ordine pubblico (vedi il compagno condannato per direttissima in Calabria)?

In realtà, l'uso che il potere fa di questo tipo di reato, dimostra che esso non è solo uno strumento attuale di repressione del dissenso, ma è anche un pericolo potenziale per le lotte della classe operaia. Pensiamo ad esempio che un volantino che invita a picchettare potrebbe in astratto, ma non troppo, causare una condanna per istigazione a delinquere.

Non è comunque l'aspetto quantitativo del fenomeno che ci deve preoccupare, quanto quello qualitativo. In questi ultimi anni, infatti, l'uso che una certa parte della magistratura ha fatto di questi aberranti e certamente anticostituzionali articoli del codice penale è andato diminuendo; in compenso, sono cambiati i soggetti delle imputazioni; dieci anni fa militanti socialisti e comunisti, oggi alternativamente, avanguardie rivoluzionarie, protagonisti delle lotte in caserma, cattolici del dissenso e quei poliziotti che osano alzare la testa perchè non vogliono più essere mandati allo sbaraglio in piazza in funzione antioperaia. E l'aspetto più preoccupante è proprio l'assoluta elasticità interpretativa di questo tipo di norme formulate dal fascista Rocco e dai suoi accoliti nella maniera più astratta possibile, per dare il massimo spazio alla repressione del dissenso, cioè della sinistra, e che sono rimasti tali e quali alla faccia della costituzione repubblicana, nelle mani di una magistratura che dal fascismo ha ereditato uomini e una struttura ideologica-gerarchica.

Può essere interessante a questo proposito riportare uno stralcio di una sentenza del 26 febbraio 1973 del tribunale di Torino inserita nel dossier, che si commenta da sola: «Operaio non è certo sinonimo necessario di scarsa intelligenza e poca cultura a meno che non si voglia rimanere legati a una superata, da tanti e tanti anni, concezione della classe operaia, intesa come brutalmente supina ad un ingrato destino e inconsapevole della propria forza. È tutt'altro che raro che proprio fra gli operai emergano coloro, e non pochi, che per doti intellettive si stagliano sulla massa, ricevendo e prendendosi l'incarico di guidarla nei propri intendimenti: poichè la massa, nel suo complesso, è tarda a muoversi e non di rado ingenua».

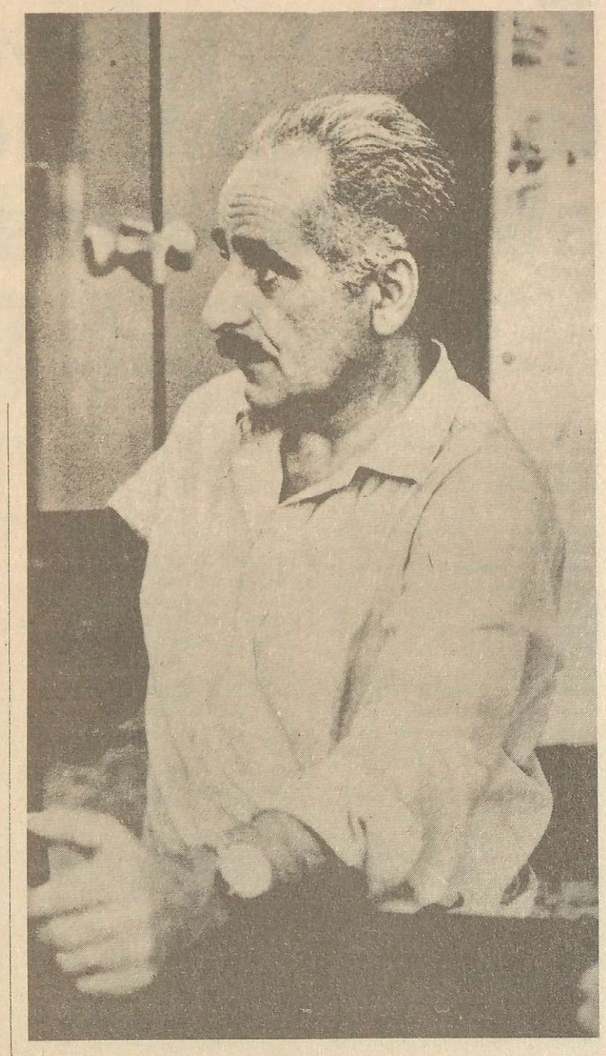
Insomma il reato d'opinione è oggi l'asso nella manica dell'apparato repressivo borghese, che può tirarlo fuori nel momento a lui più favorevole nel momento in cui, ad esempio, può essere necessario colpire su più fronti contemporaneamente. Pensiamo perciò una volta di più che la sinistra rivoluzionaria debba impegnarsi anche su questo terreno di lotta e che un grave errore sia commesso dai revisionisti quando non capiscono che, una volta acuitosi lo scontro di classe, e magari caduta l'ipotesi di compromesso storico, queste leggi, come d'altra parte quelle sull'ordine pubblico, potrebbero tornare ad essere usate contro di loro.

A.F.

DALL'INTERNO

Un'incredibile montatura tiene in galera da 9 mesi senza prove il compagno partigiano Lazagna

Le principali tappe della provocazione scattata fin dal 1969 - Il coinvolgimento nell'affare Feltrinelli risoltosi in un clamoroso buco nell'acqua - Entra in scena il Sid che contatta appositamente il provocatore Girotto per costruire l'accusa contro Lazagna - Nonostante esistano solo labili indizi a carico del compagno gli è stata ripetutamente negata dai giudici la libertà provvisoria



Il compagno Giovanbattista Lazagna.

Prende avvio domani da Torino la marcia di protesta promossa dal comitato per la libertà di Lazagna che domenica sera giungerà a Fossano dove il compagno è in galera da nove mesi, in base ad accuse indimostrate e indimostrabili.

Il caso del compagno Lazagna, è uno degli esempi più eclatanti delle provocazioni imbastite dai corpi separati dello stato contro la sinistra, nello stile più tipico della «strategia della tensione».

Per comprenderne tutte le implicazioni e l'assurdità delle accuse mosse al compagno è utile ripercorrere le tappe di questa vicenda attraverso una precisa ricostruzione degli avvenimenti ad opera del Soccorso Rosso Romano.

La costruzione di un «capo sovversivo»

La persecuzione poliziesca e giudiziaria contro Lazagna incomincia infatti subito dopo il 1969, quando i settori più oltranzisti della borghesia filofascista genovese tentano di imbastire la provocazione contro la sinistra, colpendo uno dei personaggi che, militante del Pci da circa un trentennio, più era legato al movimento di lotta, sia per la linea politica da lui portata avanti, sia perchè distintosi nella difesa legale degli studenti, protagonisti delle lotte studentesche.

C'è un primo, fallito, tentativo nel 1971 di coinvolgere Lazagna nella vicenda del «circolo 22 ottobre», ma la provocazione in grande stile scatta dopo la morte di Feltrinelli l'anno successivo. Lazagna viene associato all'attività del gruppo dell'editore milanese e viene arrestato come testimone reticente il 22 marzo 1972 e successivamente inquisito dai magistrati Viola e Di Vincenzo. E' il periodo dell'ondata di arresti che colpisce figure ben note di ex partigiani appartenenti al Pci. Il giorno in cui il giudice milanese Di Vincenzo è costretto, per totale assenza di indizi, a concedere a Lazagna la libertà provvisoria (9 agosto 1972) arriva, sempre da Genova, l'ennesima provocazione da parte del noto Mario Sossi, Sostituto Procuratore che, basandosi sul memoriale Pisetta (un libretto dettato dal Sid e successivamente ritrattato dal Pisetta) accusa Lazagna, insieme a Marisa Calimondio, Aristo Ciruzzi e Vittorio Togliatti, di associazione per delinquere e furto di cinque milioni di esplosivo e di armi varie nell'armeria Vitali di Genova. Il P.M. Sossi dichiara apertamente che il suo obiettivo non sono le frange ma il cuore della sinistra la quale «attenta alle istituzioni nazionali». Sotto la totale assenza di prove la montatura crolla dopo pochi giorni e perfino Sossi deve concedere a Lazagna la libertà provvisoria il 15 agosto 1972. Lazagna rimane però sorvegliato speciale con obbligo di firma settimanale alla Questura di Genova.

«Mente legale» delle Br

In tutta la prima fase della provocazione contro Lazagna non viene mai fatto riferimento ad un suo legame con organizzazioni clandestine tipo Br. Si parla dei contatti e dell'amicizia con Feltrinelli, ma, a parte la riconosciuta estraneità dell'editore alle Br, non si riesce a precisare nessun elemento a carico di Lazagna nemmeno a proposito di eventuali legami con i Gap. La nuova versione di un Lazagna-Primula Rossa, avvocato del lavoro nella vita pubblica, e «mente legale» del gruppo clandestino Br nella vita privata, emerge a titolo di assaggio in occasione del sequestro di Mario Sossi (18 aprile-23 maggio 1974).

In questa circostanza la foto segnaletica di Lazagna viene distribuita alla polizia in tutta Italia ed esibita con ostentazione sui cruscotti delle macchine addette ai posti di blocco. Si tratta evidentemente di un'esca per saggiare la capacità di reazione della sinistra alla provocazione: Lazagna infatti, in qualità di sovegliato speciale, deve presentarsi in Questura a Genova ogni lunedì. Provocatorio appare anche il ricorso a Lazagna da parte dell'ambiente genovese di Sossi: a lui infatti si rivolgono il cugino del magistrato, Franco Rosina, e l'avvocato Giuliano Sterle, offertosi come difensore di Sossi davanti al tribunale del popolo, per ottenere il rilascio del rapito. Sul rapimento Sossi viene fatto convergere contemporaneamente *l'altro polo della provocazione:* Silvano Girotto, la cui fama di rivoluzionario e guerrigliero è stata accuratamente preparata nei primi mesi del 1974 da una accorta campagna di stampa, viene presentato, persino dal Secolo, come un possibile tramite per la liberazione di Sossi. Una volta rilasciato Sossi, nonostante lo «shok» subito, fa varie dichiarazioni in cui si riferisce a Lazagna come fortemente sospetto nel suo rapimento. L'ultimo tassello della provocazione attuale è fornito dall'attenzione che viene rivolta a Lazagna in occasione della nuova «pista rossa» inventata in Sardegna tra il giugno e il settembre 1974, corredata da confessioni di fantomatici piani eversivi progettati da gruppi «separatisti» già in contatto con Feltrinelli.

L'arresto di Giuseppe Saba (definito al tempo di Segrate «luogotenente» di Feltrinelli; arrestato a Milano e poi successivamente scarcerato l'8 dicembre 1972) ritira in ballo il nome di Lazagna. L'8 settembre scatta l'operazione Girotto con l'arresto di Curcio e Franceschini, preparato in ogni particolare compresa la presenza di due fotografi.

Nelle loro dichiarazioni i CC del nucleo speciale di Torino danno anticipazioni sulla prossima cattura di altri esponenti delle Br compresa la famigerata «mente giuridica» già tirata in ballo all'epoca del rapimento di Sossi; allo stesso modo si tenta di ampliare l'area della provocazione indicando nelle Br l'emanazione di Lotta Continua, e delle strutture di Soccorso Rosso. Qualche giorno dopo l'arresto di Curcio e Franceschini, dopo la denuncia contenuta in un volantino delle Br, Girotto (Fratello mitra) di professione infiltrato e spia, esce allo scoperto e sostiene il suo ruolo di infiltrato per conto del Sid per la caccia alle Br. Basandosi esclusivamente sulle affermazioni del Girotto, il Giudice Istruttore (di Magistratura democratica) Caselli emette mandato di cattura per Lazagna che viene arrestato, con Enrico Levati (già arrestato nel 1972 sulla base delle rivelazioni del Pisetta) nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 1974. Vengono anche fermati, e in seguito rilasciati, il sindacalista Caldi (dirigente dell'Flm di Omegna) l'avvocato Borgna (difensore di proletari in processi sindacali e politici), Valerio Sartoretti (dirigente dell'Flm di Novara) ed altri. L'accusa per Lazagna è quella di «aver fatto parte della banda armata denominata Brigate Rosse» con «funzioni di capo».

Alla notizia dell'arresto viene dato nei primi giorni il massimo rilievo da parte della stampa: la tecnica è di unificare nello stesso articolo le notizie su Lazagna e le Br con le rivelazioni contemporanee sulle trame nere. E' scattata l'operazione contraltare alla rovina delle rivelazioni sul Sid e sulle operazioni golpiste passate e recenti.

Dopo l'arresto

Il primo mandato di cattura emesso dal giudice Caselli di Torino (esponente di Magistratura democratica) in data 8 ottobre 1974 appare così motivato: Lazagna Giovan Battista...imputato «del delitto di cui agli artt. 306 - 270 cod. pen. «cioè di aver fatto parte» (in Torino, Borgomanero, Pavia e altrove) nel corso dell'anno 1974 sino ad oggi, della banda armata denominata «Brigate Rosse», costituita per la sovversione ed il sovvertimento violento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello stato, il Lazagna con funzioni di capo». «Ritenuto che sussistano a carico dei prevenuti sufficienti indizi di colpevolezza: tal Girotto Silvano, manifestando il proposito di entrare a far parte delle Br fu dal Levati, previo «placet» del Lazagna, posto in contatto con Curcio Renato che intendeva utilizzare il Girotto per una «scuola quadri» delle Br; la circostanza stessa del contatto stabilitosi tra Girotto e Curcio (autorevole esponente delle Br) per il tramite del Levati e del Lazagna, in una con le dichiarazioni da costoro fatte al Girotto nel corso degli incontri col medesimo provano la collocazione anche attuale di detti Levati e Lazagna nelle Br; le asseverazioni rese al G.I. dal teste Girotto trovano riscontro in ampia documentazione fotografica ed in registrazioni foniche acquisite agli atti».

L'istanza di libertà provvisoria presentata per Lazagna veniva respinta dal G.I. Caselli in data 30-10-1974 e dalla corte di Appello di Torino in data 3-1-1975 (quest'ultima confermava la validità delle prove testimoniali del Girotto e aggiungeva alle risultanze a carico di Lazagna il ritrovamento nell'appartamento di Robbiano di Mediglia «di documenti riguardanti il Lazagna»).

In data 7 gennaio 1975 la defesa presentava una nuova istanza di scarcerazione o di libertà provvisoria, in cui il castello di genericità delle accuse viene smontato a cominciare dalla *provata inesistenza delle registrazioni* a prova delle asserzioni del Girotto. Il secondo elemento presentato come prova contro Lazagna (il ritrovamento di documenti a Robbiano) si vanifica nel momento in cui viene accertato trattarsi di una lettera di un certo Gallotti diretta a Lazagna (ma la lettera è priva di busta) che il Lazagna non ha mai ricevuto, come del resto risulta alla Procura di Milano che aveva, fino a tutto gennaio 1973, il diritto di sequestro su tutta la corrispondenza del Lazagna diretta alla sua residenza in Torino.

Allo stesso modo il ritrovamento di atti relativi al processo 1972 (ordinanza di scarcerazione, del giudice Di Vincenzo, ordine di cattura del S.P. Sossi ed interrogatorio di Lazagna da parte diSossi) non è probante di nulla dal momento che tali documenti hanno avuto un' ampia circolazione, sono stati pubblicati dalla stampa, in un libro del giornalista Marco Sassano, e dal Corriere della Sera, da parte del cronista Giorgio Zicari (collaboratore del Sid). In sostanza tutto il castello delle accuse rimane basato sull'incontro che Lazagna tramite il Levati ebbe con il Girotto il 9 luglio 1974 in un appartamento di Pavia dove si recò apertamente, con la propria macchina ben nota alle forze dell'ordine, e presentandosi con la propria identità (al punto da fare omaggio al Girotto di una copia del suo libro edito da Feltrinelli e da poco uscito). Immediatamente dopo la presentazione di questa nuova istanza il giudice Caselli, in preda a scrupoli legalitari, ricorreva ad una procedura quanto meno aberrante: in data 16 gennaio 1975 «osservato che capo d'imputazione e motivazione così come scritti nel mandato di cattura emesso a carico dei prevenuti (Lazagna e Levati) in data 8-10-1974 possono apparire equivoci (e sono in effetti apparsi tali alla difesa di Lazagna) stante la formulazione di essi con riferimento contestuale a due posizioni processuali non coincidenti poichè dalla suddetta equivocità potrebbero derivare vizi del procedimento revoca il mandato di cattura emesso in data 8-10-1974 a carico di Levati Enrico e Lazagna G.Battista; delibera di emettere -contemporaneamente al presente provvedimento- nuovo mandato di cattura con riformulazione del capo d'imputazione e della motivazione».

Sequestrato

La giustizia ammette di aver sequestrato Lazagna per oltre tre mesi senza motivazioni. Il secondo mandato di cattura, per quanto più cauto nella descrizione degli «indizi», appare poi ancora più manifestamente infondato; si contesta infatti a Lazagna l'appartenenza alle Br in tal modo:

«fatto accertato, per il Lazagna, con riferimento a condotta posta in essere in Pavia il 9 luglio 1974; il Lazagna con funzioni di capo...ritenuto che sussistono a carico dei prevenuti sufficienti indizi di colpevolezza; in base al rapporto dei CC di Torino...corredato di documentazione fotografica e registrazioni foniche per quanto concerne taluni incontri tra Levati e tal Girotto Silvano; in base alle dichiarazioni testimoniali di costui in data 26-9-1974 — 8-10-1974, rinnovate in data 10-10-1974 si può affermare che il Girotto manifestò esplicitamente a Borgna Riccardo...l'intenzione di entrare nelle Br; -che a questo specifico ed esclusivo scopo il Borgna pose il Girotto in contatto con persona ad esso Girotto sconosciuta fino al momento dell'incontro;- che tale persona rivelatasi per Enrico Levati condusse il Girotto in un appartamento in cui poco dopo sopraggiunse (senza che il Girotto ne fosse portato a previa conoscenza) Giovanni Battista Lazagna; -che in tale appartamento si svolse fra Lazagna, Levati e Girotto un colloquio conclusosi con l'autorizzazione del Lazagna al Levati a che il Girotto fosse messo in contatto con le Br; che successivamente a detto colloquio il Levati determinò l'incontro del Girotto con Curcio Renato, autorevole esponente delle Br; -che la successione dei fatti come sopra riferiti prova la collocazione di Lazagna e Levati nelle Br...osservato che gli indizi a carico di Lazagna e Levati hanno trovato riscontro nel reperimento della base delle Br di Robbiano di documenti ai due prevenuti riferibili (cronistoria dei rapporti Levati- Girotto manoscritta quasi interamente da Bassi; lettera spedita al Lazagna da tal Gallotti nel gennaio 1973, in una con fotocopia riguardante carte di un processo a carico del Lazagna); ritenuto che la funzione di capo attribuita in epigrafe al Lazagna appare (quanto meno allo stato degli atti) desumibile dalla circostanza che il Levati -fin dal primo incontro con il Girotto- fece intervenire detto Lazagna per ottenerne il benestare (che il Lazagna ebbe a pronunziare la frase relativa lo afferma anche il Levati, sia pure spiegando che il Lazagna scherzava...). Il secondo mandato di cattura dunque non fa che ripetere gli elementi già smontati, se ce ne fosse bisogno, dalla difesa nella seconda istanza di scarcerazione; e la magistratura continua a sequestrare Lazagna per il solo fatto di essersi incontrato con la spia Silvano Girotto. Un ben misero risultato di anni di lavoro da parte di magistrati, fascisti e poliziotti per incastrare un pericoloso «capo sovversivo».

Giovanni Spampinato fu ucciso perchè indagava sui fasciti

È ripreso in questi giorni il processo contro il fascista che assassinò il corrispondente da Ragusa dell'Unità e dell'Ora - Nonostante gli sforzi dei difensori è sotto accusa l'ambiente del neofascismo siciliano

È ripreso martedì, davanti alla Corte d'Assise di Siracusa, il processo contro l'assassino di Giovanni Spampinato, corrispondente dell'*Unità* e dell'*Ora* da Ragusa.

Imputato di omicidio volontario e premeditato è Roberto Campria, figlio di un alto magistrato «nero», neofascista lui stesso.

Il processo aveva preso il via, al termine di una istruttoria particolarmente sofferta, lo scorso 13 maggio, per essere immediatamente rinviato a causa della assenza di alcuni difensori di Campria.

Fin da ora, comunque, è facile prevedere che la tattica dei ritardi verrà seguita anche in questa occasione: l'ultimo tentativo in tal senso è rappresentato dal tentativo di liquidare i familiari del compagno, che si sono costituiti parte civile, con l'offerta di un ricco appezzamento di terreno.

Contro Campria si sono frattanto costituite parte cvile anche l'*Unità* e l'*Ora,* a sottolineare la necessità di una stretta sorveglianza che impedisca ulteriori sforzi temporeggiatori alla difesa. Gli intralci alle indagini, infatti, sono stati numerosi e non si sono affatto limitati alle «furberie» degli avvocati del fascista. Una vera e propria campagna giornalistica è stata imbastita per estirpare questo processo dal suo alveolo naturale: l'ambiente del fascismo eversivo che opera e che ha operato negli anni scorsi nell'Isola. A coronare, e sorreggere, questo disegno è giunta puntuale la tesi difensiva adottata da Campria che ha sostenuto di aver sparato in stato di incoscienza, esasperato da una presunta persecuzione imbastita contro di lui dal giornalista.

In realtà, e l'istruttoria, ha potuto chiarirlo, Campria sparò con due pistole, dopo averle acquistate per l'occasione ed essersi lungamente esercitato a far fuoco con entrambe le mani contemporaneamente.

Sotto il fuoco incrociato di una Smith & Wesson e di una Hermes, Giovanni Spampinato, 26 anni, venne ucciso la notte del 20 ottobre 1972, in un viottolo alla periferia di Ragusa, dopo essere stato attirato col pretesto di una conversazione sul posto dell'imboscata.

La conversazione con Campria interessava molto a Spampinato. Giovanni indagava da tempo su un altro delitto, avvenuto mesi prima, il 25 febbraio, quando un missino, l'ingegnere Angelo Tumino, trafficante in oggetti d'antiquariato, venne fulminato da una rivoltellata sparatagli in piena fronte.

Un testimone, riferì agli inquirenti di averlo visto pochi minuti prima della sua esecuzione, a bordo di un auto con altri due individui.

Grazie all'instancabile lavoro di Giovanni fu possibile risalire ad un nome: Vittorino Quintavalle, ex republichino, marò di Valerio Borghese. L'altro, si disse, era Roberto Campria, ed ancora una volta fu proprio Giovanni ad indicarlo per primo.

Quintavalle, convocato dal magistrato, presentò un alibi che, dopo un primo controllo, si dimostrò traballante. Il republichino, venne riconvocato in Tribunale, ma era già troppo tardi: di lui si era già persa ogni traccia.

Al centro della storia rimaneva dunque solo la figura di sfaccendato di Roberto Campria, play-boy da fotoromanzo, figlio del Presidente del tribunale, intoccabile...

Il padre, noto per il fastidio col quale si avvicina a tutto ciò che odora di democrazia, aveva votato Msi alle elezioni. È un magistrato del quale era stata notata l'indifferenza con la quale affrontava il fenomeno mafioso. Il figlio, oltre che come vitellone, è noto anche per l'amicizia che lo legava a Tumino, trafficante di merci varie, che si celava dietro la facciata del mercato d'oggetti d'antiquariato. Ai due molte voci che giravano per Ragusa, facevano risalire anche numerosi furti. Le attività criminali «comuni» non sono mai state disprezzate dai fascisti. E fu ancora Spampinato, insistendo su Campria, a spolverare il contorno «ideologico» del delitto. Il giornalista scoprì un vasto traffico neofascista che aveva il proprio baricentro a Ragusa; nei dintorni della città, si diceva che, qui, si trovassero anche i depositi di armi che i colonnelli greci inviavano ai camerati italiani. Sempre a Ragusa, in quei giorni, venne segnalata anche la presenza dell'anima nera della strategia della tensione, Stefano delle Chiaie.

In quelle stesse settimane a Siracusa, dove dietro il paravento di alcuni circoli «archeologici» operavano cellule clandestine fasciste, bombe ad alto potenziale esplosero alla sede della Camera del lavoro e all'ufficio di collocamento. Giovanni, denunciando la provocazione di chi, immediatamente, cercò di accreditarne la paternità a sinistra, scrisse che quegli attentati sembravano destinati a predisporre il clima necessario a rilanciare in città le sorti del neofascismo, montando un forte clima di reazione contro le lotte proletarie.

«La tecnica dello scaricamento delle responsabilità rivela a mio avviso la presenza della mano sapiente di Delle Chiaie e la connivenza della polizia,» notò immediatamente il giornalista che, continuando a scavare, si imbattè presto anche nel console onorario di Grecia a Siracusa, Mephaloupoulos, rivelandone il ruolo di rappresentante attivo delle trame che i colonnelli, instancabilmente, andavano tessendo in tutt'Italia.

A questo punto la sua inchiesta venne bruscamente, tragicamente chiusa. Roberto Campria lo attirò nella trappola mortale, gli sparò con le due pistole nuove, poi corse al carcere, gettandosi fra le braccia della prima guardia carceraria incontrata e, dipintosi in volto una maschera di follia, iniziando la commedia, che, secondo lui, lo salverà, sostenendo cioè di aver sparato in stato di incoscienza, imbottito di sedativi.

Franco Vernice

Il comandante «Carlo»

«Giovane partigiano dava alla lotta di liberazione entusiastico e redditizio apporto assumendo incarichi di comando. Combattente deciso e pieno di iniziativa si distingueva più volte per coraggioso comportamento e particolarmente quando ferito gravemente al viso in uno scontro con le SS tedesche, rimaneva in posto concludendo vittoriosamente l'azione. Mutilato e sofferente riprendeva il suo comando e audacemente guidando i dipendenti in numerosi combattimenti che si concludevano con brillante azione sul colle dei Giovi e con la liberazione di Tortona». Con questa motivazione il compagno Lazagna venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare dopo la Resistenza a cui partecipò giovanissimo, nelle file del Pci. A 19 anni, nell'estate del 1942, Lazagna entra in contatto con il Pci di Genova, a cui aderisce come «candidato», nell'ottobre dello stesso anno. Nel corso dell'inverno, insieme ad altri studenti dell'università, costituisce un gruppo antifascista e meno di un anno dopo, nell'autunno del 1943 si iscrive al Partito Comunista e fonda una cellula universitaria. Ma è dopo l'esperienza della cattura da parte dei fascisti e la successiva fuga, che Lazagna entra nelle file della resistenza armata, raggiunge la montagna, ed entra nella brigata Garibaldi che ha sede a Cichero.

Dopo alcuni mesi è nominato commissario politico del distaccamento Peter comandato da «Scrivia» (Aurelio Ferrando) e raggiunge Pannesi e il Monte Fasce, dove rimane dal maggio al luglio del 1944. Organizza le «Sap», di Uscio e Pannesi e, insieme a «Vuccio», studia l'azione di «Cavassolo» dove verranno disarmati circa settanta marinai della X Mas.

Il 16 luglio 1944 rimane gravemente ferito a Terrarossa di Gattorna durante una imboscata ad un automezzo tedesco.

Curato a Corsiglie e poi a Bobbio, raggiunge il distaccamento Peter il 23 agosto per il trasferimento in Val Borbera dove partecipa ai combattimenti di Pertuso e dove guida poi il distaccamento durante il rastrellamento. Commissario politico della Brigata Oreste e poi commissario della stessa nell'autunno-inverno 1944-45 partecipa a molte azioni di guerra. È vicecomandante della divisione Garibaldi Pinan Cichero dalla sua costituzione, nel marzo del 1945, e fa parte del comitato di partito della divisione stessa. In quel periodo cura particolarmente i rapporti con la popolazione civile e i problemi di strategia e tattica delle formazioni sia dal punto di vista difensivo che offensivo. Il 25 aprile 1945 riceve e firma l'atto di resa della guarnigione tedesca di Tortona.

Dopo il 25 aprile lavora per alcuni mesi alla redazione dell'edizione genovese dell'Unità. È segretario di Sezione del Pci dal '47 al '51; è membro di varie Commissioni della Federazione genovese del Pci tra 1951 e il 1964; negli anni 1949-56 è segretario per la Liguria di Solidarietà democratica. È consigliere provinciale di Genova per il PCI dal 1960 al 1964 e consigliere comunale di Novi Ligure sempre per il PCI dal 1966 al 1971.

Nel 1972, quando Lazagna viene coinvolto nell'affare Feltrinelli, il Pci non gli rinnova l'iscrizione al partito.

LOTTE PROLETARIE

Torino: prosegue la mobilitazione alla Fiat-presse

La mobilitazione operaia ha impedito alla direzione di trasferire gli stampi delle presse da Mirafiori a Lingotto e a Rivalta - Assemblee e presidi, ai cancelli e alla palazzina dove sono le trattative

Torino, 2

Prosegue la mobilitazione e la lotta alle presse di Mirafiori dopo aver imposto alla direzione la trattativa. Anche il secondo turno di ieri ha proseguito gli scioperi, che in particolare nell'officina 65, hanno rivelato una forte combattività e una estrema chiarezza sui tentativi della Fiat. L'officina delle grandi presse, la 65, ha bloccato per tutte le otto ore, mentre, con orari diversi, hanno partecipato alla mobilitazione le altre officine. Nel primo pomeriggio è stato formato anche un corteo che ha girato a lungo per i reparti.

Intorno alle 8 la direzione ha deciso di tentare la manovra della provocazione per rompere la lotta: ha fatto smontare degli stampi cercando di trasferirli a Lingotto e Rivalta.

La pronta mobilitazione e risposta degli operai ha limitato al minimo i danni di questa manovra piratesca, bloccando i camion che cercavano di trafugare in mezzo a pezzi finiti, gli stampi da trasferire. All'entrata del turno notturno la discussione ai cancelli è stata molto vivace. A parte i compagni lavoratori della 65, decisi a portare avanti con intransigenza la lotta ed a sottolineare con il proseguimento degli scioperi la *«presenza operaia»* durante la trattativa, i lavoratori delle altre officine rivelavano come il problema della piattaforma di settore fosse ancora da chiarire bene. In questo dibattito, vivamente sostenuto nel corso di un presidio dei cancelli attuato dai compagni del secondo turno è emerso come la gestione della direzione sindacale abbia impedito fino ad ora una presa di coscienza completa da parte dei lavoratori degli obiettivi unitari *che sono stati presentati.*

Stamattina alle 8 alla linea 13 (officina 65) delle grandi presse si è tenuta una assemblea con la partecipazione delle officine 61,63,67 e 68 e delle ausiliarie, per definire le modalità di lotta e la presenza sotto la palazzina dove si svolgerà la trattativa. Dalle 9, quando è iniziata la trattativa, un presidio di circa 300 operai ha stazionato davanti agli uffici.

In sede di confronto la Fiat ha espresso una netta chiusura sui problemi di recupero salariale (cottimi e perequazioni) mentre si è detta disponibile ad effettuare 100 passaggi di categoria, legati alla ricomposizione delle mansioni (su circa 1.500 richieste).

La Fiat tenta di irrigidire la situazione puntando sul fatto che mentre la 65 prosegue ad oltranza la lotta, le altre officine segnano dei rallentamenti nella mobilitazione a causa del non totale coinvolgimento dei lavoratori. Il problema di unificare i lavoratori delle presse è quindi al centro del dibattito dei compagni. Intanto, si vanno definendo le modalità con cui l'azienda intende congiungere la trattativa alle meccaniche. Con il contagocce la direzione ha offerto un numero limitatissimo di passaggi al 5° livello per la sala prove motori creando però una nuova figura professionale, a cui verrebbe attribuita la categoria dopo un anno di permanenza in questo settore di lavoro. Per le linee montaggio motori invece la disponibilità è ancor più ridotta.

La Fiat sta decisamente temporeggiando in tutte le situazioni di lotta ancora aperte con il trasparente intento di fiaccare la volontà dei lavoratori di andare a soluzioni nel breve periodo ed affrontare il nodo dei contratti. Indubbiamente l'elemento che maggiormente teme la Fiat è che in questa fase si vada a una unificazione delle lotte. Lo dimostra il fatto che in carrozzeria preferisce far marciare lentamente le linee o addirittura tenerle ferme, pur di non mettere in libertà, arma a doppio taglio, che spesso si è rivolta contro il padrone diventando innesco di risposte massicce da parte operaia.

Verso le 16 gli operai dell'officina 65 delle Presse hanno bloccato il cancello 14 per impedire alla Fiat di portare fuori gli stampi delle presse.
Mentre scriviamo il blocco prosegue.

Firmato l'accordo per il contratto degli assicuratori

Dopo mesi e mesi di lotta dura gli assicuratori hanno piegato l'intransigenza padronale Punto qualificante gli investimenti in edilizia

Roma, 2

Al ministero del Lavoro e della previdenza sociale, dopo ampie discussioni svoltesi in ripetuti incontri, e, soprattutto dopo mesi di lotta della categoria, si è conclusa ieri sera la vertenza del settore assicurativo riguardante circa centomila lavoratori.

È stata raggiunta una serie di accordi tra l'associazione nazionale tra le imprese assicuratrici e le organizzazioni sindacali.

Il primo accordo riguarda il rinnovo del contratto collettivo nazionale normativo ed economico per funzionari, impiegati e commessi o personale subalterno ed ausiliario dipendente da imprese di assicurazione.

Il secondo accordo riguarda il rinnovo del contratto collettivo nazionale normativo ed economico per il personale addetto all'organizzazione produttiva e alla produzione.

Il terzo accordo, stipulato tra il sindacato nazionale agenti e le predette organizzazioni sindacali dei lavoratori, è stato firmato in vista del contratto collettivo, economico nazionale della categoria per dipendenti di agenzie in gestione libera, per gli adeguamenti retributivi.

Infine, in sede sindacale si è stipulato, in accoglimento dell'invito rivolto dal sottosegretario Bosco (che ha svolto le funzioni di mediatore tra le parti) un nuovo accordo tra imprese ed agenti.

Al termine delle trattative il sottosegretario Bosco ha messo in risalto l'importanza delle intese raggiunte attraverso le quali «si risolvono globalmente i complessi e multiformi problemi delle categorie operanti nel settore assicurativo». Tra i punti qualificanti sono da ricordare l'impegno delle imprese per investimenti nel settore dell'edilizia popolare, l'accordo economico per i dipendenti delle aziende in gestione libera, la sistemazione del personale occupato nel settore della produzione, i miglioramenti normativi ed economici per i dipendenti delle imprese di assicurazioni ed infine il miglioramento di diversi aspetti dei rapporti tra imprese ed agenti.

Oggi si apre a Roma il programma di lotta dei lavoratori edili

Gli scioperi saranno articolati per zona - Obiettivi: attuazione del piano di emergenza, realizzazione dei piani zonali Iacp, avvio dei programmi per dotare le borgate di acqua e fognature

Roma, 2

Con la manifestazione che terranno domani ad Ostia, gli edili romani apriranno il programma di scioperi articolati per zona decisi dalla federazione lavoratori delle costruzioni nella prossima settimana.

Dopo le manifestazioni di oggi e domani, infatti, altre iniziative di lotta si avranno nei prossimi giorni nelle varie zone della città: martedì, per la zona Magliana, Ostiense, Eur, si terrà una manifestazione in piazzale della Radio; mercoledì scendono in lotta gli edili della zona Tiburtina, Appio Tusculano e Nomentano che si concentreranno in piazza Sante Barzellini; giovedì sarà la volta di Primavalle con una manifestazione a ponte Miglio.

Obiettivi di questo programma di scioperi e manifestazioni sono in primo luogo l'attuazione del piano di emergenza per la costruzione di 2.000 alloggi a Roma per i senza tetto, piano per il quale è previsto lo stanziamento di 45 miliardi; in secondo luogo la realizzazione dei piani zonali Iacp; infine l'avvio dei programmi Atea per dotare le borgate di acqua e fognature.

Altre iniziative di lotta, di cui gli edili saranno protagonisti insieme ai braccianti e ai lavoratori dell'industria, sono state decise dalla segreteria regionale della Flc tra il 7 e il 12 luglio.

Queste iniziative, che avranno carattere regionale, si collocano all'interno della vertenza Lazio aperta dalla federazione Cgil Cisl Uil e si articolano in otto ore di sciopero, di cui quattro da realizzare a livello di zona, e 4 il 10 luglio insieme ai braccianti e ai lavoratori di alcune categorie dell'industria interessate. Il 10 luglio verranno inoltre programmate manifestazioni nelle singole città del Lazio, secondo quanto decideranno le federazioni provinciali Cgil Cisl Uil.

Nel comunicato emesso dalla segreteria regionale della Flc, con cui si rende noto il programma di scioperi, si afferma che«le lotte condotte in questi mesi hanno cominciato ad ottenere alcuni risultati in termini di avvio ai lavori, in particolare con lo sblocco dei finanziamenti della 865, dando inoltre un valido contributo, con la manifestazione dei 20.000 lavoratori delle costruzioni del Lazio sotto il il ministero dei lavori pubblici, alla definitiva approvazione della legge 166 per il finanziamento della legge sulla casa (piano di emergenza).

Pur considerando insufficienti i provvedimenti in questione - prosegue il comunicato - la segreteria regionale della Flc è daccordo perchè, detti provvedimenti vengano attuati rapidamente, e quindi perchè la regione attui tutti gli adempimenti di sua competenza». Si chiede perciò un incontro al più presto con l'assessore all'urbanistica Santarelli, e si sollecita la costituzione di una giunta regionale scaturita dalle elezioni del 15 giugno, con cui poter avviare un confronto.

Sotto il punto di vista dell'occupazione, infatti, la Flc descrive la situazione grave nel settore delle opere pubbliche: «l'occupazione - si afferma a questo proposito nel comunicato - sta toccando punte così basse, da non avere uguali, almeno negli ultimi decenni della nostra regione».

Occupazione, investimenti e attuazione dei programmi già previsti sono dunque gli obiettivi di fondo di queste prossime lotte degli edili, lotte che si collocano nel movimento di lotta per la casa che ha coinvolto a Roma migliaia di famiglie proletarie.

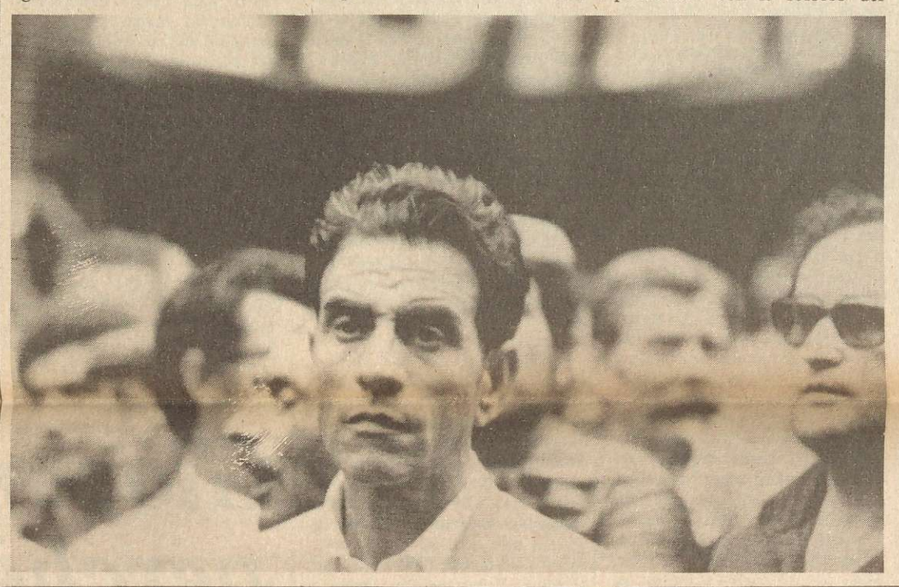
Per questo motivo alle iniziative di lotta ha dato la propria adesione il Sunia. Tuttavia, a dimostrazione di quanto inadeguato sia il piano di emergenza per far fronte al bisogno di alloggi esistente nella città, vi sono le recenti occupazioni di case ad Ostia e a Casalbruciato.

Ospedale occupato a Milano: la regione lo vuol chiudere

Milano, 2

Contro la decisione di chiudere l'ospedale Anea, nella zona di Baggio, togliendo al quartiere circa 400 posti-letto senza alcuna possibilità di rimpiazzarli prima di almeno due anni, è insorta la popolazione della zona. Da due giorni i cancelli dell'ospedale sono picchettati dai lavoratori ospedalieri e dagli abitanti, che impediscono il trasferimenti dei ricoverati ad altri istituti e bloccano i tentativi di dirottare altrove le ambulanze che arrivano con casi urgenti (cosa questa che negli ultimi giorni era diventata *sistematica). L'Anea non è certo un ospedale tra i* più efficienti e moderni, tutt'altro, ed è giusto pensare di sostituirlo con nuovi istituti in gradi di assicurare migliori cure ai ricoverati. Ma da qui a chiuderlo da un giorno all'altro, dicono i lavoratori e gli abitanti del quartiere, quando l'ospedale che dovrà sostituirlo è appena in fase di costruzione, oltre ad essere situato in tutt'altra zona della città, il passo è molto lungo. Da qui la decisione di scendere in lotta e di affrontare anche l'intervento poliziesco, come è avvenuto ieri, con successo. Intanto sono già saliti a ottomila gli abitanti di Baggio che hanno firmato in pochi giorni una petizione per chiedere che l'Anea non venga chiuso e venga invece trasformato in una struttura poliambulatoriale destinata principalmente al quartiere

La decisione di chiudere l'Anea è venuta da una recente delibera del Consiglio regionale, che stabilisce l'unificazione di tre ospedali (il «Sacco» *di Vialba, il «Bassi» e,* appunto l'Anea) nel quadro del piano ospedaliero regionale. Quest'ultimo, però conta come reali strutture come il Policlinico sud ed est, che esistono solo sulla carta e non diverranno realtà prima di una decina di anni, anche senza tener conto dello stato comatoso in cui versa l'intera struttura sanitaria nazionale.



L'articolo riportato ieri in prima pagina e intitolato «Il pugno di ferro dei disoccupati organizzati spezza lo scuodo della Dc» è stato erroneamente firmato. L'autrice è la compagna Maria Fonte con la quale, oltre che con tutti i lettori, ci scusiamo.

Torino: i termini dell'accordo alla Fiat Avio

Torino, 2

Sono stati finalmente resi noti i termini dell'accordo raggiunto alla Fiat Motori Avio su perequazione, inquadramento unico e ambiente. Per la perequazione all'interno dei livelli, si sono spuntati circa 450 aumenti tra le 30 e le 52 lire; i criteri con cui questi aumenti saranno assegnati, hanno però l'effetto di svuotare e addirittura invertire il senso di questa «perequazione» sono solo i lavoratori con elevata anzianità di azienda e di categoria. Si tratta in realtà di aumenti perequativi che il padrone gestisce come aumenti al merito ai lavoratori che già hanno le paghe più alte. Non a caso, gli operai della Motori Avio parlano di *«nuova sperequazione».*

L'inquadramento unico: non si è ottenuto nulla dei 160 lavoratori inquadrati al secondo livello, ma che svolgono quasi tutti, mansioni da terzo quarto livello. È un dato negativo, non solo perchè non si è incrinato il rifiuto della Fiat rispetto allo sbocco di massa al terzo livello, ma perchè neppure si è ottenuta una applicazione dell'inquadramento aderente agli attuali contenuti professionali dei lavoratori.

Altro dato che pesa negativamente sulla conclusione dell'accordo è la mancata riassunzione, almeno finora, del compagno Castellan, licenziato dalla Fiat durante la lotta con motivi pretestuosi e provocatori. Su questo punto gli operai della Avio sono decisi a non mollare.

Infine, l'aspetto politicamente più grave, che getta una luce preoccupante sulla volontà di ripresa del potere padronale in fabbrica: dall'accordo sono esclusi gli operai «assenteisti e con scarso rendimento» i cui nomi sono contenuti in un elenco preparato dai capiofficina più bastardi. Sono diversi i nomi dei compagni più combattivi durante la vertenza, tra i quali a bella posta, sono stati infilati alcuni crumiri incalliti. È un vero e proprio ritorno ai metodi di Valletta, quando i capi avevano diritto di vita e di morte sugli operai.

In termini di «*costo*» per il padrone, questo accordo è sicuramente più gravoso di quello della Spa Stura. Non contribuisce però a rafforzare l'unità dei lavoratori della Avio, oggi ancor più necessaria di fronte a questo atteggiamento della Fiat.

Un positivo accordo per i corsi abilitanti

Un importantissima vittoria è stata ottenuta ieri dai corsisti. La sovrintendenza regionale lombarda ha siglato con i sindacati scuola confederali e i delegati dei corsisti (altro particolare di notevole rilevanza è la presenza dei delegati alle trattative) un accordo nel quale vengono accettati tutti i punti presentati dai corsisti. Si tratta quindi di un successo indiscutibile (tra l'altro è il primo accordo raggiunto per i corsi abilitanti), ottenuto dopo che la sovrintendenza era stata occupata dai manifestanti (numerosissimi ieri a Milano). Ecco i termini dell'accordo:

1) Si conviene che tutti i programmi dei corsi siano considerati approvati, in conformità con le disposizioni ministeriali, decorsi i 15 giorni dalla comunicazione dei medesimi alla sovrintendenza.
2) Ci si impegna a richiedere alla Commissione Regionale la convocazione dei docenti, dei rappresentanti dei sindacati confederali e dei corsisti per discutere i programmi che siano stati respinti entro i termini legali o per cui ci sia proposta di rigetto, entro i 15 giorni previsti;
3) Nomina dei docenti al posto dei dimissionari, restando inteso che in ogni caso i corsi devono riprendere normalmente il primo settembre, secondo le modalità stabilite.
4) Impegno della sovraintendenza a comunicare a tutti i coordinatori i termini degli accordi sindacali raggiunti a livello nazionale appena perverranno le relative comunicazioni ministeriali, e urgentemente quelli degli accordi raggiunti a livello regionale.
5) Impegno alla convocazione nel più breve tempo possibile della commissione per la definizione positiva della questione del computo delle ore intercorse tra il 21 aprile e l'inizio effettivo dei corsi.
6) Convalida delle ore svolte nei mesi giugno e luglio per tutti i corsi, speciali e ordinari.
7) Impegno a facilitare al massimo il passaggio ai corsi ordinari degli esclusi dai corsi speciali, previa presentazione di apposita istanza;
8) Impegno a dare comunicazione dei corsi antimeridiani e serali per classi e ubicazioni, per facilitare l'inserimento, su domanda, dei corsisti impossibilitati a frequentare i corsi pomeridiani.

Domani alle 21 si terrà un'assemblea per valutare i risultati dell'accordo in via Tadino 21 a Milano.

Occupata a Milano una fabbrica abbandonata

È uno dei momenti della lotta della zona S. Siro contro la speculazione edilizia, che sfratta e licenzia - Si chiede un asilo-nido

Martedì pomeriggio numerosi lavoratori e studenti del quartiere S. Siro hanno occupato la ex-fabbrica di via Moroni.

Era sede della ditta Jacopo, produttrice di materie plastiche, che si è trasferita circa 4 anni fa in via Palma. Ora la costruzione è messa in vendita dall'immobiliare Edilfonte di viale Monza.

E' il solito tentativo di speculazione edilizia su un'area centrale, la prospettiva è chiaramente quella di costruire edifici di lusso che danno grossi profitti.

La zona è particolarmente soggetta a queste mire: valgano per tutti gli esempi di via Rembrandt. 2,4,6 e della fabbrica Ravagnati. Nel primo caso, un modesto stabile, il padrone sta espellendo lentamente gli inquilini con l'intenzione di costruire sull'area un vasto supermercato. Non appena riesce a sfrattare, mura addirittura la porta di ingresso per paura delle occupazioni.

Nel caso della Ravagnati soltanto con una lotta durata diversi mesi i lavoratori sono riusciti a sconfiggere il tentativo del padrone di trasferire la fabbrica allo scopo di costruire abitazioni non certo popolari.

Il problema, come si può capire, è estremamente sentito nella zona: la minaccia infatti è quella dello sfratto o del licenziamento.
Da aggiungere l'assoluta mancanza di servizi sociali quali asili nido, scuole materne, ecc. per gli abitanti del quartiere.

In questo quadro l'occupazione della ex-fabbrica di via Moroni ha proprio lo scopo di sollevare il problema e di far partecipare i lavoratori alle scelte da prendere.

Numerosi infatti sono già gli inquilini della zona che sono venuti a solidarizzare con l'occupazione. Tutti hanno dato il loro appoggio e la richiesta maggiore è quella di lottare per la costruzione di un asilo nido.

Nella serata di martedì si è iniziato a parlare di questo obiettivo unitamente a quello di un centro sociale per le forze politiche democratiche e antifasciste.

L'occupazione di via Moroni apre anche numerosi spazi di organizzazione e di aggregazione per i giovani della zona privi di un punto di riferimento. Alcuni di questi hanno iniziato fin dal primo giorno a lavorare all'interno dell'occupazione sia nel lavoro di propaganda che di restauro.

Ora il problema è quello di definire chiaramente gli obiettivi e darsi da fare per raggiungerli. Si è già parlato nel comitato di occupazione che si è formato, di prendere contatto con le forze politiche della sinistra e il sindacato per portare avanti insieme la battaglia.

Per quanto riguarda il Consiglio di Zona bisognerà fare pressioni per far vincolare a 167 l'area.

Le prospettive come si vede non mancano. Ora è necessario lottare.

600.000

SEGUE DA PAG. 1

sviluppo, dunque.

Ma non è certo sulla base di facili schematizzazioni o di slogans che si fonda la posizione che abbiamo più volte espresso su queste «grandi vertenze».

C'è l'esempio della vertenza Campania, nata essa pure nell'ambito del nuovo modello di sviluppo per il meridione e che però sta spuntando significativi successi . Ma a Napoli è esploso in questi mesi un grosso movimento sull'occupazione, che ha visto insieme i disoccupati organizzati e i lavoratori che hanno «accompagnato» a Roma i sindacalisti che andavano a trattare al ministero.

Il problema della lotta per l'occupazione è tutto qui, nelle forme di lotta e di organizzazione che si riescono a mettere in campo.

E nel caso dei grandi colossi a partecipazione statale, come la Siemens, l'Alfa, la Montedison, l'Italsider il discorso dei nuovi investimenti ha già una storia alle spalle di promesse non mantenute.

Il problema cardine di questo fallimento (e lo ammette anche la Flm nel suo documento in preparazione del convegno di Bologna) è che non si è sufficientemente aggredita l'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Ottenere nuovi investimenti e nuova occupazione (e non solo nuove promesse) è possibile se i padroni vi sono costretti dalla lotta di fabbrica per difendere la rigidità della forza lavoro, se vengono impediti gli straordinari, se si lotta sui ritmi, ecc.

Più si sale in alto, più il confronto si fa globale, e meno questo livello di lotta viene sviluppato: è questo quello che sta succedendo attualmente. C'è addirittura il rischio che proprio per questa impostazione si crei una contrapposizione tra le rivendicazioni contrattuali «classiche» e la lotta per l'occupazione.

I seicentomila in lotta oggi possono dunque esprimere un grande fronte, ma a condizione che la lotta venga riportata nel concreto, cioè in fabbrica, nelle vertenze aziendali ancora aperte e nei prossimi rinnovi contrattuali.

Fuga De Jorio

SEGUE DA PAG. 1

Perri, uno dei partecipanti al viaggio in Grecia organizzato nel '68 da Pino Rauti, come capo della delegazione di Nuova Caravella, il presidente dell'organizzazione nazista «Fronte Delta» Marco Pirina, e l'ex paracadutista Costantino Bozzini.

I tre, la famosa notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 avrebbero avuto compiti operativi nel quadro del fallito golpe di Borghese. All'arresto è invece sfuggito l'avvocato Filippo De Jorio, già indiziato nel dicembre scorso.

De Jorio, che sarebbe dovuto diventare ministro degli esteri nel governo golpista, era salito alla ribalta per una conferenza-stampa indetta al tempo della sua prima incriminazione nel corso della quale aveva definito «traditore» l'allora ministro della difesa, Giulio Andreotti, già suo capo-corrente (De Jorio era infatti consigliere regionale della Dc).

Il nome di De Jorio, difensore di Remo Orlandini, era saltato fuori come quello di uno degli organizzatori ad alto livello del golpe di Borghese; nel suo ufficio in via Oslava si sarebbero svolte alcune importanti riunioni golpiste.

Fra l'altro, l'avvocato democristiano è anche direttore di una rivista, *«Politica e Strategia»,* nota per le sue posizioni filo-golpiste, dirette fino a pochi mesi fa da quel Edgardo Beltrametti, che organizzò nel '65 insieme a Giannettini, il famigerato convegno, sulla «guerra rivoluzionaria» e, nel '71, un altro raduno golpista in cui prese la parola anche il generale Aloja.

Fra i «collaboratori» di *«Politica e Strategia»* si annoverano anche il generale dell'aereonautica Duilio Fanali, il procuratore generale della cassazione Giovanni Colli e il presidente dell'unione magistrati, Giovanni De Matteo.

Come si può facilmente inture, De Jorio deve essere stato informato da «qualcuno» che un mandato di cattura lo stava inseguendo.

A Napoli sessanta famiglie occupano una scuola

Napoli, 2

Cinquantanove famiglie hanno occupato sabato scorso, per la seconda volta, a distanza di una settimana la scuola elementare del rione Traiano, in via Romolo e Remo.

I proletari del rione Traiano vogliono la casa e non si sono arresi neanche dopo il violento sgombero attuato dalla polizia. *«Ci scacciarono violentemente, picchiando con i manganelli, senza farsi riguardo dei bambini e delle donne incinte»,* ci hanno raccontato gli occupanti, *«teniamo ancora i segni addosso, molti di noi sono stati sbattuti giù per le scale, ci siamo difesi facendo barricate con le sedie. Ma noi non ci siamo messi paura abbiamo diritto alla casa, non possimo continuare a vivere in tanti in una stanza, non abbandoneremo la nostra lotta non vogliamo il sussidio, se ci cacciano di nuovo noi occuperemo qualche altra casa».* Ora ci sono quattro famiglie in ogni aula, i lettini sono uno in fila all'altro, i servizi igienici sono pochi rispetto alle esigenze, ma si cerca di organizzarsi alla meglio. I capofamiglia sono quasi tutti disoccupati, alcuni hanno lavori precari, vivono con la moglie ed i figli nelle case paterne o in «bassi», umidi e malsani, dichiarati inabitabili anche dall'ufficio di igiene.

Uno di loro ci ha detto: *«Vivo in una stanza con cinque figli, senza acqua, il gabinetto è fuori, ho fatto la domanda per avere la casa più di sei mesi fa, ma oggi non posso più aspettare».* E ancora: *«Io vivo con mia suocera con tre stanze, lei ha già quattordici figli, ed io ne ho due». «Io faccio il barista, guadagno 5.000 lire al giorno, ed è impossibile campare; tutto aumenta ed ai figli non si sa cosa dare da mangiare, le case costano troppo».* Luisa: *«Siamo 15 figli due sposati con quattro figli. I mariti sono disoccupati, papà non ci può tenere tutti. Non ha da darci da mangiare. Siamo troppi e bisticciamo sempre».* Emma: *«Non ho nè padre, nè madre, sono vissuta in un orfanatrofio, ora ho una figlia e non ho un marito, ho sempre dormito da chi mi ospitava di volta in volta».* Maria Rosaria: *«Io ho avuto pure lo sfratto, perchè il padrone non ci vuole dare la casa, e mi ha citato per morosità, ma non è vero; mio marito è disoccupato, ma la casa siamo riusciti a pagarla lo stesso.»*

Le 59 famiglie che occupano si stanno organizzando, nelle riunioni si discute sul da farsi, si parla di come portare avanti la lotta, e si stabiliscono i turni di picchettaggio. Le trecento persone in lotta vogliono la casa, non vogliono più vivere ammassate come le bestie. Sono troppi gli alloggi privati sfitti troppi i proletari che non hanno un'abitazione decente; per tutto l'inverno a Napoli si sono susseguite le occupazioni: a Secondigliano, a Casalatore a San Giorgio Cremano, alla facoltà di architettura. Da queste lotte è scaturito un Comitato di lotta per la casa: il movimento si muove ora per ottenere la requisizione degli appartamenti sfitti e perchè si arrivi anche a Napoli - come a Milano e a Torino - ad aprire una vertenza per la casa.

Mimet: una fabbrica con 100 ore di sciopero

Milano, 2

Una testimonianza di lotta, di una delle mille dure lotte di piccole fabbriche, ci è stata portata ieri in redazione da un compagno della Mimèt di Opera (Mi), piccola unità del gruppo BIC.

Sono sessanta lavoratori e hanno già fatto 108 ore di sciopero su una piattaforma aziendale. Si stanno battendo con durezza contro la vecchia tattica dei padroni di dividere i lavoratori con aumenti differenziati. Ecco come il Consiglio Unitario di Fabbrica descrive la situazione :

«Il padrone ci ha sempre detto : non abbiamo soldi.

Qui bisogna fare un certo discorso; perchè rientra in un gioco di manovre padronali. Un gruppetto di lavoratori è già rientrato all'ovile, non è più partecipe alla lotta e sono gli impiegati e gli intermedi. Qualche ricattino forse ci sarà stato... Non vogliamo peccare. Ma la lotta va avanti e i lavoratori rispondono: siamo uniti.

Di recente una seconda manovra di rottura, sono gli aumenti solo per 23 operai di prima categoria e un paio di seconda. Il padrone vuole dare loro aumenti abbastanza rilevanti, dalle 20 alle 30 mila lire al mese, e proprio agli stessi operai che nel novembre '74 ebbero un primo aumento rilevante. La seconda categoria, la terza categoria sono sempre tagliate fuori, questo è solo ingiustizia.

Per il padrone l'operaio generico è schiavo, trova sempre la stessa risposta: non abbiamo soldi, se non vi conviene andatevene, ci sono tanti disoccupati....

Lunedì 30 giugno, neanche in sede comunale, convocazione fatta dal sindaco, si trovò un punto d'incontro. Netto rifiuto. Con la stessa intransigenza e l'umiliazione per l'operaio generico. Questa manovra di spaccatura di certo non avverrà.»

«Lottando si vince! Noi non ci fermiamo!» conclude un volantino del consiglio. E' su mille episodi come questo che si basa, e cresce, la resistenza operaia all'attacco dei padroni.

Importante vittoria dei lavoratori Cementir

Napoli, 2

Ieri la commissione edilizia del Comune di Napoli ha firmato la licenza per il pontile Cementir Dopo la occupazione del Municipio di Napoli, effettuata lunedì 30 giugno, decisa autonomamente dall'assemblea dei lavoratori della Cementir e degli appalti dell'azienda, le autorità, dopo un anno di rimandi, di artificiosi rinvii, hanno concesso la autorizzazione.

Il pontile, come già abbiamo scritto alcuni giorni fa, veniva presentato dalla direzione come indispensabile per la sopravvivenza stessa della azienda a Bagnoli, visto che il cemento prodotto nello stabilimento viene tutto esportato. Di fatto tutti i ritardi che sono stati frapposti alla costruzione del pontile servivano per rendere «necessario» lo smantellamento della Cementir, nel quadro di un progetto più complessivo sostenuto dalla Dc e dalle forze della speculazione edilizia che miravano ad allontanare tutte le fabbriche (Italsider, Cementir, Eternit, Montedison ecc.) dalla zona Flegrea, trasformata in riserva di caccia per la speculazione e la costruzione di nuovi quartieri residenziali.

Dopo il voto del 15 giugno, il peso della classe operaia e del proletariato si fa sempre più sentire nella gestione della città. Gava e i suoi galoppini mirano all'allontanamento e alla scomparsa da Napoli di questa combattiva spina nel fianco.

«*Ottenuto il pontile* -dicevano ieri gli operai della Cementir- *la lotta non si può fermare. C'è ora da gestire questa importante vittoria.*

Ora dobbiamo rilanciare la lotta per l'occupazione, per gli investimenti, per nuovi posti di lavoro. Prima, gli stessi sindacati dicevano che se la fabbrica non otteneva la licenza per il pontile, era costretta ad andarsene da Bagnoli e quindi non si poteva nemmeno parlare di tutte queste cose. Adesso, con la vittoria riportata, non ci si può più nascondere dietro un dito, e la vittoria va gestita subito, prima della apertura dei contratti di autunno».

Unità di classe nelle piccole e medie fabbriche

Il decentramento produttivo è l'arma dei padroni per ottenere la flessibilità della forza lavoro - Il 5-6 luglio seminario nazionale di Ao sulle piccole fabbriche, a Milano presso il Circolo La Comune

PALERMO Occupato il Comune

Palermo, 2

Trecento braccianti insieme ad un folto numero di donne del comitato permanente per l'acqua e la pulizia hanno occupato ieri il Comune di Palermo.

Le richieste sono: immediata assunzione dei braccianti disoccupati presso la forestale; risoluzione del problema idrico e della nettezza urbana; costruzione della diga sul ponte Odivo.

L'iniziativa, appoggiata dal Pci, Psi, Pri e Unità Popolare è stata decisa nel corso di un'assemblea alla Camera del Lavoro, assemblea alla quale erano assenti gli amministratori comunali democristiani.

Sono stati fatti anche due blocchi stradali a Pallavicino (frazione di Palermo) per la questione dell'acqua.

NAPOLI Manifestazione di cantieristi

Napoli, 2

I cantieristi, dipendenti dai cantieri scuola, una specie di sottoccupazione istituita due anni fa a Napoli per tenere calmi i disoccupati del colera, oggi hanno manifestato per il centro di Napoli, andando prima sotto la Regione e poi sotto il Comune e concludendo poi con un comizio in piazza Municipio. La manifestazione si inseriva nel quadro della vertenza Campania e delle lotte per l'occupazione, ma aveva anche in sè motivi di carattere interno alla *lotta* che i cantieristi stanno conducendo pe la stabilizzazione del loro posto di lavoro.

MILANO 58 licenziamenti alla Minerva

Da tempo in agitazione di fronte alle reticenze del nuovo padrone Grundig, sulla garanzia del posto di lavoro, ieri, dopo varie trattative e promesse, la conclusione: noi garantiamo i livelli occupazionali ma non possiamo fare a meno di trasferire 58 degli 80 lavoratori alla sede di LAVIS (Tn). La ristrutturazione del gruppo Grundig oltre al settore industriale tocca ora pesantemente anche il settore commerciale. Dopo un periodo di repressione ed incentivazione alle dimissioni si passa ora ai licenziamenti. Per contrastare queste manovre è stato convocato per oggi il Coordinamento Nazionale Grundig per decidere una risposta unitaria a sostegno della lotta dei lavoratori della Minerva.

AVVISO PER MILANO

Si svolge stasera, giovedì, alle 21 in viale Umbria 18 a Milano un'assemblea pubblica indetta dai Cub dei settori chimico e farmaceutico.

All'ordine del giorno la lotta per la difesa dell'occupazione e il prossimo rinnovo contrattuale.

I compagni che parteciperanno all'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici in preparazione dell'assemblea nazionale di Bologna devono trovarsi stasera, giovedì, in via Vetere 3 alle ore 21.

La vasta area industriale che comprende le piccole e medie fabbriche, le ditte artigiane, i lavoranti a domicilio, ha sempre avuto una grande rilevanza nello sviluppo capitalistico italiano. In questi ultimi anni questa rilevanza non solo non è diminuita, ma ha assunto un significato nuovo: il decentramento produttivo è divenuto uno dei principali mezzi con cui i padroni intaliani cercano, per così dire, di «*aggirare l'ostacolo*» dell'accresciuta forza organizzata della classe operaia in fabbrica. Decentrare larga parte della produzione a fabbriche più piccole, a botteghe artigiane, o a domicilio, significa produrre in situazioni dove la classe operaia è più frammentata, meno organizzata, e significa quindi non solo pagare salari più bassi, ma - quel che forse più conta - poter contare su una grande «*flessibilità*» della forza-lavoro. Ore straordinarie, taglio dei tempi, mancanza di protezioni ambientali e anti-infortunistiche, salario fuori-busta, tutte quelle condizioni rese ormai irrealizzabili dalla forza operaia nelle concentrazioni industriali, i padroni cercano tenacemente di perpetuarle attraverso il decentramento produttivo.

L'attuale situazione di crisi dà a questi processi una particolare evidenza. Da un lato, la tendenza al decentramento persiste e talvolta si rafforza. Dall'altro, emerge chiaro il suo significato sul terreno dell'attacco all'occupazione: se nelle grandi concentrazioni industriali l'attacco al posto di lavoro è più difficile per l'esistenza di un forte potere contrattuale del sindacato, se qui funziona largamente il meccanismo della cassa integrazione, nelle piccole unità produttive l'instabilità dell'occupazione è ben maggiore, nel lavoro a domicilio è massima, e quest'area produttiva contribuisce quindi alla creazione di larga parte della disoccupazione aperta o mascherata, totale o parziale, che sta crescendo paurosamente nel nostro paese.

Uno dei compiti politicamente centrali, per respingere l'attacco anti-operaio che la borghesia sta cercando di sviluppare, è dunque quello di realizzare una crescente unità di lotta e di organizzazione tra queste varie componenti della classe operaia. Esistono, oggi, le condizioni per avviare questo processo, malgrado le difficili condizioni oggettive create dall'attacco all'occupazione. Infatti, in questi otto anni di lotta operaia senza riflussi, il livello di coscienza, la spinta di lotta, la maturità politica della classe operaia non solo si sono elevati nelle «*situazioni di punta*», ma si sono progressivamente estese, investendo settori operai che prima restavano ai margini delle lotte. In molte zone di piccole fabbriche, si è avuto in questi anni un «*68-69 in ritardo*», si sono cioè manifestati quei livelli di spinta di lotta, di autonomia operaia, di capacità organizzativa che caratterizzano le lotte operaie nelle situazioni «*di punta*» dal 68 in poi. In un numero crescente di piccole fabbriche, l'attacco all'occupazione suscita risposte di lotta che, per combattività, capacità di resistenza e di organizzazione superano largamente i livelli tradizionali, sorprendendo non solo i padroni, ma le stesse organizzazioni del movimento operaio.

Esistono quindi le condizioni di partenza perchè la grande fase di lotta che si sta aprendo veda la classe operaia delle piccole fabbriche, delle ditte artigiane, come *protagonista attiva e cosciente;* perchè questo settore di classe operaia esca da questa fase di lotta con livelli di organizzazione e di forza contrattuale, se non uguali, più vicini a quelli dei settori «*forti*» della classe operaia.

Ma perchè ciò si realizzi non bastano queste condizioni di partenza: è necessario che esse siano utilizzate correntemente e siano sviluppate e rafforzate da un'adeguata iniziativa e direzione politica e sindacale.

Non si tratta di scelte facili nè scontate: non solo per l'obbiettiva difficoltà della loro realizzazione organizzativa (che è stata senza dubbio una - non la sola! - delle ragioni per cui spesso il sindacato è stato caratterizzato da uno «*sciovinismo di grande fabbrica*», ma per le loro implicazioni politiche. Possiamo cioè affermare che questa fase di lotta riproporrà con più acutezza, nel sindacato e in tutto il movimento operaio, una *lotta tra due linee* che si è sviluppata in modo «*strisciante*» in tutti questi anni: da un lato, la linea che - ponendo al primo posto l'alleanza con i «*piccoli e medi ceti produttivi*» - è disposta a far pagare alla classe operaia i costi anche assai pesanti di questa alleanza, concedendo e subendo differenziazioni di trattamento, divisioni nella lotta, ecc.; dall'altro, una linea che pone al primo posto l'unità della classe operaia - in termini di organizzazzione, di potere contrattuale, di diritti sindacali - facendo di questa una condizione non sacrificabile a pur giustificate politiche di alleanze, facendo anzi di questa unità, della sua conquista e del suo rafforzamento il «*metro di misura*» per determinare in ultima analisi quali politiche di alleanze siano accettabili o meno per il movimento operaio.

Ottenere un potere contrattuale omogeneo

Un obiettivo centrale di questa fase di lotta è dunque che essa segni un passo decisivo verso la creazione di livelli di organizzazione e di potere contrattuale omogeneo per l'insieme della classe operaia. Un primo passo in un cammino che sarà lungo e difficile, ma il cui avvio va imposto proprio *adesso,* perchè *adesso* il capitalismo sta facendo il massimo sforzo per avviare un processo di segno contrario.

Questo obiettivo di fondo si articola su vari terreni di lotta.

Il primo e più urgente, è quello della *difesa immediata del posto di lavoro.* E il primo compito su questo terreno, è la rottura dell'isolamento, la creazione di una vasta rete di collegamento e di solidarietà attorno a qualsiasi lotta per la difesa del posto di lavoro: questo vale in ogni caso, ma, in particolare, con le piccole fabbriche è una condizione elementare perchè questa lotta abbia possibilità di successo. Si tratta di partire dagli esempi, che si moltiplicano, di unità nella lotta tra fabbriche colpite dai licenziamenti, tra queste e le fabbriche non colpite tra operai occupati, operai licenziati e disoccupati, per organizzare sistematicamente l'estensione e il consolidamento.

Il secondo terreno, di importanza centrale, è naturalmente quello del *rinnovo dei contratti di lavoro.* Le lotte contrattuali devono essere una grande occasione per coinvolgere attivamente tutta la classe operaia, fin negli angoli più sperduti, sapendo creare e «*inventare*» a questo scopo le forme di organizzazione, di lotta e di mobilitazione più adatte, per settore, per zona, per paese, ed estendendo in tal modo alla classe operaia «*decentrata*» le forme di democrazia di base, di partecipazione attiva che si sono sviluppate in questi anni nelle grandi concentrazioni industriali. Ma questo deve collegarsi ad alcune scelte precise sui *contenuti* e sulla *struttura* dei contratti. Si trattato di unificare nella lotta unità produttive di dimensioni diverse: ad esempio, per i metalmeccanici, unificando e coordinando le lotte contrattuali del settore industriale, delle piccole industrie e delle ditte artigiane. Si tratta di respingere le forme di «*scontro*», di scaglionamento, di differenziazione che troppo spesso vengono accettate: il problema (che è reale) delle condizioni di sopravvivenza della piccola fabbrica va riversato sulla politica economica del governo e non fatto pagare alla classe operaia. Si tratta di introdurre nei contratti norme che estendano alle unità produttive minori i diritti sindacali (come l'esistenza dei delegati) di cui godono le maggiori. Si tratta infine di inserire norme che aprano la via a un grado di unità maggiore (anche se - non dimentichiamolo - questo si realizzerà poi sul concreto terreno delle iniziative specifiche di lotta e non può essere puramente «*elargito per contratto*»): ad esempio, introducendo diritti di contrattazione sulle politiche di decentramento, riconoscendo il diritto di rappresentanza sindacale unificata tra «*fabbriche-madri*» e «*indotto*» come controparte complessivamente riconosciuta dal padrone; riprendendo, la questione degli appalti al di là degli impegni formali, largamente non realizzati sinora.

Il terzo terreno, che dovrà svilupparsi a partire da questo, e che è quello decisivo per cominciare a realizzare *in pratica* un grado di omogeneità di trattamento e di unità organizzativa di cui i contratti nazionali possono solo aprire la via, è il terreno della *lotta e della contrattazione articolata.* Infatti, in ultima analisi, il superamento dei dislivelli tra classe operaia «*concentrata*» e «*decentrata*» ci conduce al problema di creare anche nel tessuto produttivo decentrato una pratica sistematica di *contrattazione articolata* di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Ma perchè questa prospettiva si realizzi è necessario lo sviluppo di *strumenti organizzativi adeguati*: è necessario in particolare che le strutture di base del sindacato trovino forme nuove e articolazioni adeguate, capaci di consolidare in termini di organizzazione i livelli di unità che si creano nella lotta tra piccole fabbriche di uno stesso settore, di una stessa zona, tra fabbrica-madre e indotto, ecc. Anche da questo punto di vista, le lotte contrattuali possono essere un fecondo terreno di partenza, in cui si utilizza la spinta e la mobilitazione generale per avviare la creazione di questi strumenti.

Il seminario nazionale piccole fabbriche, che la nostra organizzazione terrà il 5 e 6 luglio, si colloca dunque in questo quadro.

Già ora, la nostra presenza nelle piccole fabbriche è estesa ed articolata, anche se con forti differenze da zona a zona. Da questa presenza sono emersi in questi anni quadri operai combattivi e preparati, che hanno spesso dato un contributo decisivo allo sviluppo di nuove esperienze di lotta e alla costruzione di una reale presenza sindacale in situazioni dove il sindacato era assente. Si tratta ora di sistematizzare questo ricchissimo bagaglio di esperienze, di farlo confluire in una linea più organica, sorretta da forme di collegamento stabile, in modo da poter svolgere un ruolo importante in questa fase di lotta.

Il primo e più centrale obiettivo a cui ci proponiamo di contribuire è, evidentemente, *lo sviluppo dell'organizzazione sindacale* nelle piccole fabbriche, la costruzione cioè di una presenza reale e non solo formale del sindacato a partire dalla creazione delle sue strutture democratiche di base.

Ma la costruzione di questa presenza organizzata, a partire dal terreno della lotta, richiede capacità di iniziativa e di organizzazione, capacità di determinare un movimento di massa superando difficoltà oggettive, arretratezza e anche resistenze politiche. Per questo è necessario saper creare anche *forme autonome di organizzazione e di mobilitazione di base,* comitati di lotta, comitati di collegamento, assemblee di base, ecc.: forme organizzative flessibili, capaci di aderire alle necessità specifiche delle varie situazioni, potenziando al massimo le capacità di lotta e gli elementi di autonomia di classe e di coscienza politica che via via emergono, e che spesso non vengono adeguatamente raccolti dalle strutture sindacali esistenti. È chiaro che questo non è un compito che vogliamo «*monopolizzare*» come organizzazione, ma che esso anzi richiede la più ampia unità, a partire dal basso.

Ma -come s'è detto- la realizzazione di questa linea di unità della classe operaia implica anche una *battaglia politica nel movimento operaio*: è questo anzi uno degli aspetti più immediati della lotta contro la linea revisionista, a cui la nostra organizzazione saprà dare il suo contributo.

Vittorio Rieser

Sei anni dal tre luglio 1969: dalla spontaneità all'autonomia

In corso Traiano a Torino, operai e studenti resistettero, con un'organizzazione spontanea, alle cariche della polizia per ore e ore

Il tre luglio 1969 il sindacato proclamò in tutta Italia uno dei primi grandi scioperi per le riforme, più precisamente quello sulla questione della casa.

A Torino lo sciopero cadeva in un momento di lotta particolarmente caldo: le lotte di officina, avviate dal sindacato in alcune officine di Mirafiori, si erano, rapidamente ed autonomamente, estese, anche grazie al ruolo di organizzazione e di collegamento svolto dall'«*assemblea operai-studenti*» (che prenderà il nome di «*lotta continua*»). Superando gli schemi iniziali del sindacato, queste lotte ponevano con forza i temi che sarebbero poi stati al centro della lotta contrattuale e delle successive lotte articolate: aumenti uguali per tutti, passaggio automatico alla seconda categoria. Emergeva un tessuto nuovo di avanguardie di lotta e di organizzazione di base.

In questo clima la giornata di sciopero generale fu vista subito, dalle avanguardie di Mirafiori e di altre fabbriche, come un'occasione per diffondere e generalizzare nella classe operaia torinese i contenuti delle lotte in corso, le loro forme di organizzazione e di lotta.

Il sindacato, ancora sotto «choc» per gli sviluppi imprevisti, fa la scelta di non organizzare alcuna manifestazone: a Torino, secondo le organizzazioni sindacali, lo scipero generale doveva quindi significare «*tutti a casa*».

L'iniziativa viene allora assunta, dopo un travagliato dibattito, dall'assemblea operai-studenti. Viene convocata una manifestazione per il pomeriggio del tre luglio, davanti alla porta due di Mirafiori. E si decide che, se la partecipazione sarà abbastanza numerosa si farà il corteo.

All'appuntamento (l'ora «*del cambio turno*») ci sono circa tremila operai, numerosi studenti e, un fortissimo schieramento di polizia. Un primo attacco poliziesco, guidato personalmente dall'allora vicequestore Voria, avviene subito, mentre ancora la gente si sta raccogliendo. Ma il corteo, tra le cariche, si forma e parte lo stesso. L'intenzione è di percorrere corso Traiano e arrivare alla Fiat Lingotto, in piazza Carducci. Ma la polizia ha solo rinviato «*l'attacco decisivo*», e questo avviene appunto in corso Traiano: le cariche sono violentissime e i lacrimogeni piovono da ogni parte sul corteo, che, intanto ha già cominciato a ingrossarsi; la polizia inizia la caccia all'uomo.

Ma - secondo quella «legge scientifica» che i padroni non riusciranno mai a capire - l'attacco brutale e la violenza della polizia suscitano un movimento sempre più ampio di resistenza popolare. Tutta la popolazione del quartiere è solidale, si fanno barricate, dai balconi piovono ogni sorta di oggetti sulla polizia, i «*fuggiaschi*» vengono accolti nella case. Il protagonista di questo grande scontro è la spontaneità operaia: in un primo momento la stessa assemblea operai studenti non riesce a valutare la situazione e l'ampiezza della risposta che va sviluppandosi: centinaia e centinaia di operai, sconosciuti e senza direttive, organizzano la resistenza e la risposta, e la battaglia durerà fino alle prime ore del mattino del giorno dopo.

Il carattere proletario e popolare della risposta è tale che, il giorno dopo, anche i giornali revisionisti sottolineeranno «*il brutale attacco poliziesco*».

Dalla lotta di corso Traiano (ma gli scontri si erano intanto estesi a tutti i quartieri proletari dei dintorni) la classe operaia torinese esce arricchita nella sua esperienza, con un'accresciuta coscienza della propria forza.

Dal '69 ad oggi abbiamo visto, a più riprese, molti «*corso Traiano*».

Ancora pochi giorni fa Bergamo ha avuto il suo: e, in barba a chi gridava alla provocazione (o a chi arretrava sconcertato, incapace di capire e inserirsi a quel livello di scontro) la dura risposta operaia in piazza, insieme alla forza delle lotte di fabbrica, ha costretto alla ritirata le forme più provocatorie dell'attacco padronale.

Per questo non è inutile, oggi, ricordare l'anniversario di Corso Traiano. Nella dura fase di lotta che si sta aprendo la borghesia tenterà ancora di ricorrere a tutti i mezzi repressivi, compreso lo scatenarsi della polizia nelle strade e nelle piazze. Il movimento deve essere a sua volta capace di reggere lo scontro su tutti i terreni. E allora è bene ricordare che la demarcazione tra avventurismo e corretta linea di lotta non è data dal grado di violenza o dalle caratteristiche «*tecnico-militari*» dello scontro, ma dall'esistenza o meno di una linea di massa, di una partecipazione operaia e popolare. Questa linea di massa, la maturità di classe che la sorregge, è oggi enormemente più estesa che nel '69, e penetra perfino nelle forze di polizia, attraverso le proposte di costituire il sindacato. Dobbiamo avere piena coscienza di questo, ed avere quindi piena e ragionata fiducia nella capacità del movimento di massa di affrontare vittoriosamente lo scontro di classe, anche nei suoi aspetti più duri e impegnativi.

La Standa è intenzionata a chiudere nove filiali

La Standa ha annunciato che chiuderà nove filiali, tre delle quali nel centro di Milano (piazzetta Pattari, corso di Porta Lodovica, viale Montenero). Chiuderanno i battenti anche un magazzino di Torino, uno di Savona-porto, due di Genova, due nel Veneto.

Il presidente, Gino Sferza, ha dichiarato ieri ai giornali: «*Abbiamo un programma di riduzione del personale. La standa ha 2.637 persone in esuberanza*».

L'eccedenza, secondo il presidente, andrà riassorbita in due modi, non sostituendo quelli che se ne vanno e spostando i rimanenti da una sede all'altra.

Sferza comunque ha ribadito che il piano di sviluppo quinquennale della Standa non salterà. Un piano molto ambizioso, che prevede la apertura di 170 punti di vendita, con un'occupazione complessiva di 9.883 persone.

Il segretario nazionale del sindacato di settore, aderente alla Cgil, Domenico Gotta, ha dichiarato: «*Contestiamo l'affermazione che gli organici siano in esuberanza. I dipendenti, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, sono già all'osso, come risulta da nostre indagini tra i lavoratori*».

Per quanto riguarda le chiusure, Gotta ha detto: «*È tutto ancora da vedere, da discutere, da chiarire. Non accettiamo la logica della chiusura goccia a goccia. Nè possiamo limitarci al fatto che un singolo negozio sia in passivo*».

Il rappresentante della Cisl ha dichiarato che i trasferimenti dovranno essere discussi caso per caso, e non dovranno mai essere forzati. Per quanto riguarda il piano di sviluppo i sindacati sono perplessi. Non è chiaro a quali finalità risponda un piano del genere.

La Standa appartiene al gruppo Montedison ed è un'azienda a capitale pubblico.

Ieri a Bergamo assemblea dei consigli di fabbrica metalmeccanici sulla situazione delle fabbriche della provincia e sulla Philco

Bergamo, 2

Con circa 1200 delegati si è tenuta ieri la assemblea dei consigli di fabbrica metalmeccanici della provincia di Bergamo. Nella relazione introdutiva Faccardi, per la segreteria provinciale Flm, ha fatto una carrellata generale su tutti i temi, dalla occupazione all'unità sindacale ai contratti.

Il dibattito si è poi diviso sostanzialmente in due filoni: da una parte chi si misurava sui temi generali, senza fare proposte, senza entrare nel merito in positivo sui temi del movimento di lotta, dall'altra parte i compagni e soprattutto i due interventi di delegati di Ao, hanno cercato di concretizzare le tematiche generali in proposte di lotta.

Il Comitato di lotta della Philco ha presentato un documento, letto dal compagno Mai, in cui si sostengono le seguenti indicazioni: presidio dell'Unione Industriali nella settimana di lotta (questa settimana di lotta è stata proposta dal direttivo per il 3-9 luglio con scioperi di zona di 4 ore); ripristino della tenda in centro; soppressione da subito degli straordinari; requisizione della Philco in caso di mancata volontà di soluzione della vertenza da parte della multinazionale Bosch; valutare la opportunità di procedere alla vendita dei prodotti finiti e immagazzinati come forma di risposta dura alla intransigenza padronale.

Il documento del Comitato di lotta ha risposto Ferrari della Uil, dicendo di parlare a nome della segreteria Flm, che ha respinto la proposta di vendita dei prodotti finiti con la motivazione assurda che avrebbe fornito lo spunto per lo sgombero della fabbrica. Sempre Ferrari approfittando di un manifesto firmato da Avanguardia Comunista, autonomisti, Pcml, si è scagliato contro tutti i gruppi accusandoli di dividere il sindacato, di svolgere una attività antisindacale a tutto vantaggio della provocazione padronale.

Il compagno Di Bona ha fatto una serie di proposte per riempire il vuoto di indicazioni che caratterizzava il dibattito; ha insistito sul blocco degli straordinari, sulla necessità di un rilancio della lotta in fabbrica, per arrivare con rapporti di forza favorevoli ai contratti, sulla necessità di lottare contro l'aumento delle tariffe pubbliche rilanciando l'autoriduzione. L'importanza della autoriduzione è stata ripresa anche da numerosi altri interventi. Di Bona ha poi replicato a Ferrari della Flm dicendo che non si può parlare in modo indifferenziato dei gruppi: si devono fare i nomi precisi, entrando nel merito delle posizioni politiche, perchè i gruppi, soprattutto quelli principali, sono ormai parte significativa del movimento operaio.

Il compagno ha poi concluso l'intervento richiamando la importanza della lotta della Philco e delle proposte del Comitato di lotta. Nelle conclusioni Franco Bentivogli , segretario nazionale Flm; dopo aver espresso insoddisfazione per il carattere troppo intellettualistico del dibattito, ha registrato la situazione nuova apertasi dopo le elezioni, ha sviluppato critiche al governo, in particolare alla cosiddetta politica dei due tempi, ha evidenziato la importanza della unità sindacale anche sul piano della difesa e ampliamento della democrazia. Si è dissociato dall'intervento di Ferrari ma anche dalla proposta di vendita dei prodotti. Il limite maggiore di questa conclusione è il limite stesso della sinistra sindacale: individuate le premesse portate dallo scontro, con un grosso sforzo di concretezza, di aderenza al movimento, manca poi una chiara prospettiva politica di classe, delegata ai partiti.

Così ad esempio la proposta dell'autoriduzione sotenuta personalmente da Bentivogli in un suo intervento sul tema delle bollette Enel è stata ignorata nelle conclusioni. Al di là dei limiti pensiamo che un importante risultato di questa assemblea sia stato l'aver portato l'Flm a prendere qualche giorno prima, la decisione della settimana di lotta con il presidio dell'Unione Industriali. E una forma di lotta dura che darà fiato alla lotta della Philco e che pone condizioni favorevoli per mettere il presidio anche in centro come continuazione di questa mobilitazione.

Pannella arrestato per aver «fumato»

Durante una conferenza-stampa di protesta contro le attuali leggi sulla droga la polizia ha arrestato l'esponente radicale - E adesso?

Roma, 2

Marco Pannella, il leader del Partito Radicale, è stato arrestato alle 14, alla Questura centrale, in via Genova, per «uso e dentezione» di stupefacenti. L'arresto è stato successivo al fermo operato dal commissario capo della squadra mobile Di Francesco e dal capitano dei carabinieri Mazzone, nella sede del partito radicale, al termine di una conferenza-stampa.

Due minuti prima, infatti, Pannella, aveva cominciato a fumare, una «Celtique» con indifferenza.

«Ecco, questa pallina è un grammo e mezzo di hascish. Sono almeno otto o dieci secoli di galera»; ha detto ai giornalisti e amici convenuti, riferendosi agli anni di prigione che vengono inflitti dai magistrati a chi venga sorpreso dalla polizia «fumare» e a drogarsi.

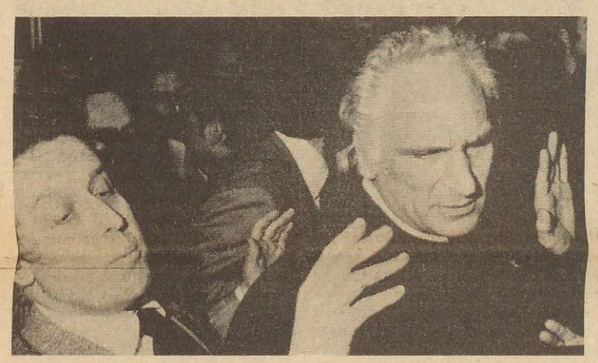
Il commissario Di Francesco ha preso in consegna la pallina di haschish (*«Della migliore qualità»*), ha mostrato a Pannella un foglio e lo ha invitato a seguirlo in Questura. Allora, un grande fragoroso applauso ha seguito Pannella fino in strada, dove è montato a bordo di una Giulia Bianca, Erano le dodici e tentacinque.

Il gesto clamoroso di Pannella, che vuole richiamare l'attenzione del Parlamento sulla «grave malattia sociale» che sta «distruggendo lentamente l'Italia,», è stato «meditato» per spingere deputati e senatori, o il governo stesso, a emanare un decreto legge che tenga conto degli emendamenti espressi in campo internazionale da scienziati e giuristi sul problema della droga: colpire non i drogati bensì gli spacciatori e chi protegge e permette il traffico di stupefacenti.

«Io non chiedo che due cose» ha detto Pannella nella accorata conferenza stampa di oggi *«la prima è di fare entro novembre un decreto-legge che annulli la precedente legge n. 954 sul consumo e lo spaccio di droga e che preveda la cura del tossicomane a cura dello Stato e non l'internamento in carcere, dove le droghe, come l'eroina, circolano liberamente e in proporzioni maggiori che fuori, e che preveda pene pesanti per gli spacciatori, i trafficanti e i protettori del mercato della droga. La seconda cosa che io chiedo è che la polizia sia dotata di poteri eccezionali per la repressione di questo commercio: noi del Partito Radicale siamo disposti a collaborare con essa»*.

Per il momento, è stato portato, come un delinquente qualsiasi, a Regina Coeli (con la cortesia riservata anche a Miceli, di non essere ammanettato).

Leos Valentin



Marco Pannella

Iniziati gli esami di «maturità»

Rieccoci. Come ogni estate, la punizione scolastica degli esami di «maturità» (maturi per chi, per che cosa?) si calano come la fatidica spada di Damocle a decidere chi saranno i vincitori e i vinti in questa gara contro i diritti delle masse giovanili.

Circa venticinquemila sono gli studenti che da ieri sono costretti a quest'ultima tornata eliminatoria della scuola media superiore (licei e istituti tecnici e commerciali). Insegnanti accaldati e chiamati a un ruolo castigatore e inquisitore, irritati dal fatto stesso di dover rimanere ancora in città quando già si sente voglia di vacanze, decideranno sulla possibilità o meno di questi giovani ad avere un pezzo di carta per lo più inutile (data la dequalificazione dei diplomi) o ad accedere alla «carriera» universitaria, anch'essa più necessaria a tener lontana una gran massa di manodopera dal mercato del lavoro che a garantire un'occupazione adeguata.

Ormai non è più il tempo della scuola d'elite, quando i notabili dell'alta borghesia selezionavano i loro futuri sostituti.

Ora la scolarizzazione si è allargata (anche se relativamente) e soprattutto si è fatta chiara a tutti i giovani la consapevolezza che quella della conoscenza è un diritto e non un omaggio elargito dall'alto.

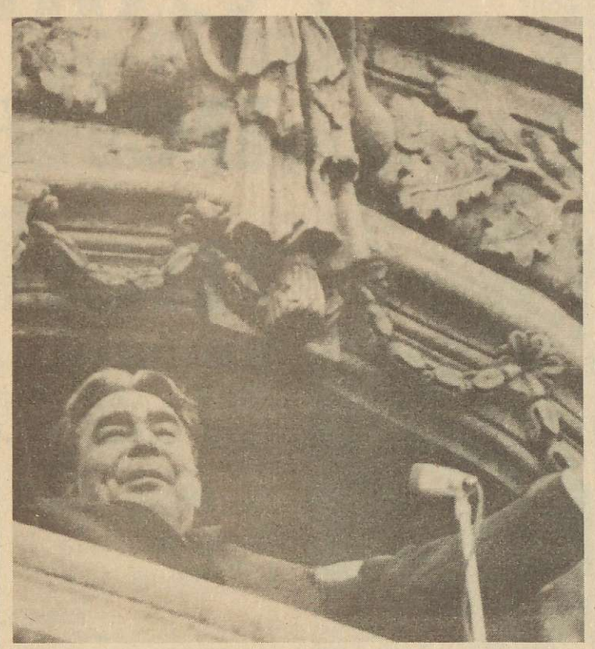
Sicchè la scuola dovrebbe essere al servizio delle masse, e non il mattatoio dove inviare le mandrie giovanili e in cui selezionare i «capi» migliori.

Ma tutte queste sono cose ormai note. Ma, nonostante un qualche snellimento burocratico, gli esami rimangono. Rimangono soprattutto come strumento di ricatto ideologico (per inculcare il principio della competizione individuale e della meritocrazia come strumento di avanzamento e affermazione, a danno degli altri, nella scala del «successo» sociale).

Non essendoci ancora noti i titoli delle prove scritte di italiano rimandiamo a domani un'analisi specifica. Vedremo se la maturità, quella vera, espressa dai giovani il 15 giugno (e in tutte le lotte di questi anni) sarà messa e fino a che punto a dura prova.

È la struttura monopolistica a caratterizzare il socialimperialismo

Un'intervista-conversazione con Bernard Chavance, che lavora con Charles Bettelheim al «Centro studi di Pianificazione socialista» La transizione al socialismo in Cina e il socialimperialismo in Urss



LEONIDA BREZNEV. Il capo del revisionismo sovietico.

Bernard Chavance, uno dei principali assistenti e collaboratori di Charles Bettelheim nel lavoro condotto dal «Centro Studi di Pianificazione socialista» a Parigi, è stato recentemente in Italia. Sabato 21 e domenica 22 giugno Chavance ha partecipato, svolgendovi la relazione principale, a un convegno tenutosi ad Arona e promosso dai compagni della Fim per studiare la questione dell'organizzazione del lavoro in Cina. Abbiamo invitato il compagno Chavance a visitare il Quotidiano dei lavoratori e gli abbiamo chiesto di illustrare ai compagni italiani le attività e le ricerche attualmente in corso al Centro Studi diretto da Bettelheim.

«Ci sono fondamentalmente, in questa fase, due gruppi di lavoro: uno, che è quello che io seguo, studia la transizione al socialismo con particolare attenzione alla Cina; l'altro studia l'imperialismo, inteso nella forma più larga, i paesi imperialisti e la loro struttura come i diversi aspetti del suo dominio e l'area dei paesi dominati dall'imperialismo. All'interno di questo gruppo viene analizzato, anche se siamo in una fase iniziale, il fenomeno del social-imperialismo. I compagni del terzo mondo, ma anche alcuni compagni francesi, studiano con particolare attenzione gli aspetti così detti esterni dell'imperialismo, sia i rapporti di dominazione che gli aspetti strutturali dei paesi dominati.

Accanto a questi due gruppi di studio vanno avanti anche dei lavori specifici sui paesi a struttura imperialista dominante: sono lavori a volte teorici a volte empirici, ad esempio sono studiati gli aspetti di certe lotte nelle campagne francesi, è studiato il capitalismo monopolistico in Spagna, c'è uno studio sulla teoria delle forze produttive. Quest'ultimo studio, che prende in esame l'articolazione dei rapporti tra forze produttive e rapporti di produzione, apparirà presto in volume nella collana di Bettelheim».

Chavance ricorda gli altri lavori che sono attualmente in corso, alcuni studi sulla crisi, altri sulla teoria del capitalismo monopolistico di stato che prendono in esame sia gli elementi teorici che si possono trovare nei classici che i livelli attuali del dibattito teorico. Sono numerose le indicazioni che si possono rinvenire nelle stesse opere di Marx e di Engels, gli accenni al capitalismo senza capitalisti, alla concentrazione crescente ecc.

«I lavori teorici ed empirici sull'imperialismo non sono attualmente programmati, vanno avanti su piani diversi e per gruppi che lavorano in modo relativamente autonomo. Di recente, ad alcune nostre riunioni hanno partecipato anche alcuni compagni italiani che hanno fatto delle comunicazioni sul dibattito in corso in Italia su Sraffa, sul "nuovo modello di sviluppo" e sugli aspetti delle lotte operaie». Certamente le ragioni da cui discende la proposta revisionista del nuovo modello di sviluppo non dipendono in modo diretto dal dibattito condotto tra gli economisti e all'interno dei centri-studi del sindacato, e Chavance non può che essere d'accordo su questo giudizio. In ogni caso è largamente positivo che i livelli di comunicazione politica e teorica tra i compagni che lavorano con Bettelheim e la sinistra rivoluzionaria italiana comincino a stringersi e a farsi meno provvisori.

Parlando con Chavance osservo come sia mancato fino ad ora un dibattito approfondito sulla natura della dominazione complessiva del socialimperialismo, che spesso viene inteso nella forma sloganistica del «socialismo a parole, imperialismo nei fatti», senza un ulteriore sforzo di analisi strutturale e di definizione articolata. *«L'aspetto centrale da cogliere e indagare ulteriormente* -osserva Chavance- *è l'articolazione del rapporto tra la natura capitalistica dell'Urss, la politica economica e commerciale, le forme politiche dell'oppressione».* Il socialimperialismo insomma non è un imperialismo di serie b, un imperialismo minore. Chavance ricorda che esistono collegamenti nella ricerca e nel dibattito con compagni italiani. C'è un gruppo all'università di Roma, con Meldolesi, c'è un altro gruppo a Bolzano. Chiedo ancora a Chavance quali differenze è possibile individuare tra la base sociale del social-imperialismo e la base sociale, per così dire «classica» dell'imperialismo. *«È il carattere monopolistico del capitalismo in Urss a dargli una caratteristica specifica: ad esempio i raggruppamenti monopolistici all'interno, nelle grandi imprese sovietiche, la formazione di società di tipo multinazionale all'interno del Comecon come nei rapporti con i paesi del Terzo Mondo dove si vanno costituendo delle imprese miste. È la natura del capitalismo di stato monopolista a produrre l'effetto imperialistico esterno nella forma specifica del social-imperialismo. Noi preferiamo parlare appunto di capitalismo di stato monopolista per distinguerlo dalla forma classica del capitalismo monopolistico di stato».*

Si tratta comunque, osserva Chavance, di prime definizioni da sviluppare, di un lavoro scientifico da estendere molto più in profondità. Credo che per fare ancora dei passi avanti nella concretizzazione della forma diversa del socialimperialismo bisogna sviluppare l'analisi in direzione della formazione della nuova classe dominante in Urss e dei suoi rapporti col mondo capitalistico. È una questione sulla quale esistono alcuni elementi di intuizione o di prima sgrossatura teorica ma in cui manca una analisi esauriente. L'attesa, in questa direzione, del secondo volume del lavoro di Bettelheim sull'Urss è legittima, visti gli importanti risultati già raggiunti con lo studio della «prima fase».

Chiedo a Chavance le sue impressioni sul convegno di Arona, dove ha svolto una relazione sull'organizzazione del lavoro in Cina.

Il compagno osserva che il convegno è stato largamente positivo per la presenza di numerosi quadri sindacali e per l'interesse dimostrato dai compagni del sindacato su questi temi. Rispetto alla Cina la conversazione si allarga sull'importanza politica di una propaganda attiva sulla natura reale del socialismo cinese, sulle sue conquiste, sulla centralità della lotta anti-revisionista. Quali elementi vanno evidenziati in una campagna di massa sul socialismo cinese? *«Mostrare la situazione concreta della realtà cinese sottolineando l'entusiasmo della mobilitazione delle masse. Ma soprattutto va mostrato qual'è stato il livello concreto dello sviluppo della lotta di classe in Cina nei suoi differenti aspetti».* La lotta antirevisionista non è una lotta esclusivamente di tipo ideologico ma investe tutti i fronti della lotta di classe. La tradizione staliniana insegnava che il nemico di classe era esterno ai rapporti di produzione. La grande rottura effettuata dai cinesi riguarda proprio la estrema consapevolezza dei modi specifici della riproduzione dei rapporti di classe borghese e la consapevolezza conseguente che i rapporti di produzione vanno attaccati e modificati anzitutto politicamente. *«L'aspetto essenziale della critica dei compagni cinesi alla politica staliniana è precisamente questo non aver tenuto conto della lotta di classe. I cinesi hanno dimostrato come sia importante sconfiggere il nemico di classe all'interno stesso dei rapporti di produzione».* La conversazione prosegue sui vari aspetti della lotta contro l'ultra-sinistra e sul riprodursi di una corrente di destra, sulla campagna contro Confucio e sulla nuova costituzione cinese. I cinesi insegnano anche, conclude Chavance, che la vittoria del socialismo non è irreversibile e che la lotta di classe riproduce nuove posizioni borghesi.

I compagni del «Centro Studi» di Bettelheim si richiamano al marxismo-leninismo e collaborano ad una rivista, «Communisme», che si propone di intervenire teoricamente sui diversi aspetti della transizione al socialismo. I rapporti che il compagno ha sviluppato in questi giorni coi compagni italiani sono il segno migliore di uno sforzo ulteriore di confronto e di comunicazione su questi temi.

A cura di Attilio Mangano

Questa la verità sulla guerra di liberazione in val d'Ossola

Un saggio storico (di Michele Beltrami) e un diario partigiano (di Mario Manzoni) per fare chiarezza su una pagina della Resistenza

L'editoriale del 21 Ottobre 1944 del «Corriere della Sera così commentava la fine della repubblica dell'Ossola: *«Non bisogna guardare a questo avvenimento come ad un'operazione ben riuscita contro i fuori-legge, ma considerarla anche nei suoi riflessi internazionali. L'occupazione di Domodossola da parte delle bande di fuori-legge aveva infatti interrotto per un tratto non breve la confinanza dell'Italia repubblicana con la Svizzera. A parte la considerazione che questo fatto donava ai banditi vantaggi che è facile intuire, a nessuno può sfuggire quanto il nostro prestigio fosse intaccato dalla nascita di uno staterello, sia pure in diciottesimo, al confine. Si era fornita alla propaganda nemica una arma per metterci in ridicolo e della necessità di mantenere la conquista di Domodossola si erano resi perfettamente conto i fuori-legge.»* Il dibattito e le speranze che la repubblica dell'Ossola svilupparono all'interno del movimento partigiano sono oggi ricordati in due volumi, di taglio diverso ma seriamente ispirati a una volontà di ricostruzione politica del significato della guerra partigiana. Mario Manzoni, autore del libro «*Partigiani nel Verbano*» (1) ricostruisce giorno dopo giorno, con capitoli organizzati in forma diaristica, la lotta partigiana nella zona del lago Maggiore. Michele Beltrami analizza invece l'intera attività politica e amministrativa del «governo dell'Ossola partigiana» (2)

«Purtroppo dagli alleati - scrive Manzoni - *non sono ancora pervenuti aiuti di nessun genere, qui nell'Ossola, il che non è di buon auspicio per la sopravvivenza della zona libera. Al di là dei rifornimenti di viveri, che bene o male ci consentono di tirare avanti con le popolazioni, servirebbero aiuti militari per poter affrontare un eventuale contrattacco tedesco.»* Il diario di Manzoni registra con attenzione le preoccupazioni reali di allora e denuncia le responsabilità degli alleati di non sfruttare il vantaggio tattico rappresentato dalla zona liberata. *«Ho però l'impressione* - si legge sempre nel diario - *che stiamo perdendo la grande occasione di liberare l'Italia nord-occidentale mettendo in gravi difficoltà la linea di difesa tedesca del fronte italiano.»*

Col suo diario, assai vivido e ricco di episodi che gettano una luce di profonda umanità sulla guerra partigiana, Mario Manzoni offre nuovi contributi, non solo dal punto di vista della documentazione, ma da quello della descrizione vivacissima del mondo partigiano.

Con rigorosa lucidità politica a sua volta, Michele Beltrami, figlio del comandante partigiano dell'Ossola Felice Beltrami, si chiede direttamente il perchè e il come mai una lotta per costruire un mondo migliore non sia sfociata davvero in quel rivoluzionamento profondo. *«Spesso si cade in errore credendo che tutti i difetti della nostra democrazia siano causati da forze politiche che non erano presenti nella Resistenza oppure da deviazioni e tradimenti avvenuti dopo la Liberazione. Questo è vero solo in parte. In realtà le forze moderate erano ben presenti sia nelle formazioni partigiane sia negli organi politici direttivi della Resistenza.»* Beltrami ha scritto una ricostruzione assai attenta dei limiti politici dell'esperienza ossolana, insistendo giustamente anche sulle contraddizioni già esistenti all'interno delle varie forze antifasciste. A proposito del carattere autonomo, apolitico e militare, di quasi tutte le formazioni partigiane dell'Ossola ad eccezione dei garibaldini, Beltrami osserva che questa autonomia e apoliticità così tenacemente difesa da alcuni capi partigiani *«significò per alcuni gruppi, tra cui quello di Beltrami, la presenza di uomini appartenenti a diverse correnti politiche e un vivace dibattito d'opinioni, di modo che i partigiani, dopo vent'anni di silenzio, potessero confrontare le loro idee e maturare le loro scelte per l'avvenire. Significò per altri gruppi, fra cui spicca la divisione «Valtoce» comandata da Alfredo DiDio, una aversione generale e feroce per la politica.»* Per questo bisogna rendersi conto, conclude lo stesso autore, che la teoria degli opposti estremismi era già presente negli uomini della Valtoce o almeno fra i suoi comandanti, fra i quali vi era Eugenio Cefis.

Beltrami non si è proposto solamente, di onorare la figura del padre (il volume contine alcune lettere di Cino Moscatelli e una lettera dello stesso Felice Beltrami in cui il comandante partigiano scrive a Moscatelli di essere persuaso *«che le notizie circolanti sui nostri rapporti sono destituite di fondamento»*), ma soprattutto di combattere la versione televisiva dei «Quaranta giorni di libertà», *«quell'episodio un po' da operetta... presentato in modo astorico e parecchio distorto.»*

Il libro di Beltrami, che si aggiunge con bravura alle ormai note monografie della Azzari e di Bocca, contesta radicalmente la interepretazione «unitaria» che si tende oggi a dare dell'esperienza ossolana. *«Va detto che il pluralismo di forze politiche presenti negli organi di governo e nelle formazioni partigiane, alcune delle quali di stampo decisamente conservatore, ha reso possibile un recupero dell'esperienza ossolana in chiave moderata facendola apparire come la più compiuta anticipazione delle vicende politiche successive.»*

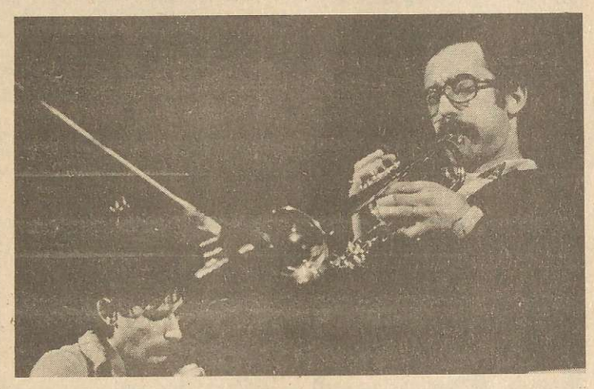
(1) Mario Manzoni, Partigiani nel Verbano, Vangelista editore, Lire 3.000.

(2) Michele Beltrami, Il governo dell'Ossola partigiana, Sapere edizioni, Lire 2.000.

A.M.

Quella del trio di Guido Mazzon è «musica libera»

Recentemente è uscito un long-play del trio dal titolo «E ora parliamo di libertà»



GUIDO MAZZON (tromba), Daniele Ruffa (basso) e Tony Rusconi (batteria) sono i componenti del trio che fa parte della cooperativa «L'Orchestra».

D. Vorrei incominciare esprimendo alcune impressioni che mi ha provocato l'ascolto della tua musica: ha degli aspetti ossessivi, provocatori e polemici che esprimono e contemporaneamente ispirano rabbia, angoscia, confusione di fronte al perbenismo e al conformismo borghese, ma soprattutto «di sinistra».

Mazzon-: la mia musica non offre soluzioni di compromesso in nessun senso. Al contrario serve a far riflettere e a mettere in discussione tutto (in questo caso attraverso il mezzo musicale), specialmente la musica che ci viene offerta dal sistema per farci accettare per mezzo di false suggestioni una visione del mondo evasiva, romantica, interclassista e senza contraddizioni e brutture.
Non è musica divertente nella misura in cui scaturisce dalla realtà in cui mi trovo ad operare; una realtà densa di contraddizioni sia a livello individuale che collettivo che si riflettono in ciò che esprimo. Siccome non si tratta nè di musica contemplativa di evasione, nè celebrativa, l'ascoltatore per comprenderla deve sintonizzarsi con le ragioni di fondo che mi spingono a suonare così e smettere di essere passivo fruitore di prodotti sofisticati. Questo implica una riflessione sulla mia musica in cui non tutto fila liscio e semplice come in altre opere che di rivoluzionari o hanno magari solo il titolo-citazione, ma che musicalmente non pongono nessuna problematica visto che ricalcano il gusto estetico che la borghesia ha già recuperato e magari superato (vedi per esempio la musica pop, il rock, il blues e il jazz «tradizionale» ecc..).

D- Ma canche la musica popolare ha avuto storicamente un ruolo di rottura, insegnando un linguaggio più sincero, più essenziale, più drammatico e in definitiva più profondo, di quello roboante e celebrativo di tanta musica di consumo, classica e non, che i vari regimi nel tempo hanno fatto propria.

M- Certo, e visto che la musica polare prima che esistesse la «musica leggera» si è sempre espressa in maniera informale, scarna ed essenziale, costituendo motivo di contraddizione a confronto con le tecniche musicali accademiche e vuote di espressività, io cerco proprio di recuperare questo spirito originario. Io non cerco per questo di modernizzare vecchi motivi popolari rendendoli più preziosi per mezzo di arrangiamenti più raffinati. L'elemento che io tengo in conto non è quello superficiale e a lungo andare mistificatorio della «semplicità popolare», ma piuttosto l'aspetto di rottura sostanziale e di contraddizione che l'espressione popolare ha rappresentato, insegnando un modo di fare musica che assolutamente si distaccava dalla ricerca della bellezza e della preziosità armonica per privilegiare l'espressione estemporanea del proprio sentimento indubbiamente condizionata dalla situazione materiale di sfruttamento e di oppressione ma anche alla ricerca sempre più cosciente della propria identità e della propria affermazione.

D- La tua però è sempre una musica d'avanguardia che si pone su un piano diverso rispetto al patrimonio musicale delle masse popolari e che rischia di non essere recepita da quel pubblico a cui vuoi rivolgerti.

M- Non esattamente: il fatto che io mi valga di una formula inusuale e complessa non trae motivo dal desiderio di distinguermi al disopra delle masse, ma dal fatto che questa complessità armonica mi permette una maggior ricchezza espressiva.
Purtroppo però c'è la tendenza ad identificare il concetto di èlite con quello di avanguardia. Ma mentre il concetto di èlite rappresenta la vuota ricerca dell'anticonformismo e della stravaganza fine a se stessi usati oggi dalla borghesia come valori per contraddistinguersi e isolarsi da ciò che essa considera come la bassezza e la mediocrità delle masse popolari, l'avanguardia è un modo di espressione che tende ad abbattere il conformismo ideologico e morale per prefigurare il superamento di falsi valori e di affermarne di nuovi, demolendo quegli schemi artistici stereotipati e quindi inadatti all'emergere di espressioni che sinceramente riflettono nuovi punti di vista. Certamente la sincerità non è fatta di nobili slanci umanitari ma piuttosto, in una realtà come la nostra, si traduce in atteggiamenti di ironia, di amarezza, di sarcasmo, di autocritica, di scatti di rabbia; per questo nella mia musica esaspero il lirismo e lo drammatizzo usandolo come arma; uso lo scetticismo e l'ironia per provocare una risposta. Quindi dal punto di vista strettamente tecnico, mescolo marce militari e melodie da canzonetta frantumate da suoni violenti che ne spezzano l'armonia, frasi banali ripetute all'infinito e accostamenti tonali non certo riconducibili ai canoni della «estetica musicale». I musicisti che suonano con me interpretano istantaneamente le mie proposte tematiche (in questo senso possiamo parlare di musica libera) e me le ritornano elaborate dal loro stile e attraverso il loro stato d'animo stimolando a loro volta in me delle risposte diverse: così facendo, oltre a dare la stessa importanza a tutti gli elementi musicali, si favorisce un continuo processo di rinnovamento e di capacità della nostra musica di adattarsi all'atmosfera nella quale nasce. Suonare in una fabbrica occupata dove si avverte uno spirito combattivo di speranzà e solidarietà, è diverso che suonare alla Scala, per un pubblico che ispira noia, di fronte al quale si può esprimere solo sarcasmo, ironia e disprezzo. Non credo nell'artista che basandosi su effetti musicali collaudati e accuratamente abbinati a sensazioni piacevoli od esaltanti fa in un certo senso della demagogia musicale, inducendo nell'ascoltatore assolutamente passivo una visione privata del mondo che potrebbe essere ascoltata e apprezzata da chiunque in nome del suo valore puramente estetico. Io penso che si debba in primo luogo creare un'identità fra pubblico e musicista dalla quale successivamente scaturisce l'espressione artistica come mezzo di comunicazione. Il pezzo musicale non è il fine ultimo attraverso il quale le masse vengono trasportate in una dimensione sublime, ma un mezzo per comunicare ed esprimere i valori di una realtà: la musica diventa uno strumento di presa di coscienza.

A cura di F.T.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
17,15: Per i più piccini.
18,40: Vita da sub: i record
19,45: Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tribuna sindacale
21,15: America anni venti
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: 15 minuti prima di
21,15: Spaccaquindici
22,30: Ciclismo: Tour de France
22,40: Assegnazione del premio letterario Strega

TV SVIZZERA (ora solare)
18: Ciclismo: Tour de France; 19,30: Telegiornale; 19,45: «I Crabthree». Telefilm; 20,15: Chitarra folk; 20,45: Telegiornale; 21: «Iran». Documentario; 22: «Il testimone oculare» Telefilm; 22,50: Ciclismo: Tour de France; 23: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA (ora solare)
19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: Stanlio e Ollio; 22: Minoranze nazionali.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; - 6,30: mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai.

Alternativa

PADOVA
- Stasera all'ex Foro Boario, dalle ore 17 in avanti, i Circoli Ottobre presentano «Concerto in libertà» con la partecipazione di Antonello Venditti, Franco Battiato, Alan Sorrenti, Chiavistelli, Tony Esposito, Enzo Del Re e «Napoli centrale». Ingresso £. 1000.

Una parte degli articoli che pubblichiamo oggi, sono già apparsi nella pagina 6 del Quotidiano di martedì 1 luglio. Li ripubblichiamo, in quanto nella maggioranza delle località, questa pagina [con la 3, la 4 e la 5] non era uscita a seguito del noto guasto alla rotativa.
Ce ne scusiamo con quella parte dei lettori che hanno già avuto modo di leggerla.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il movimento m-l gira su se stesso, sempre più privo di prospettive

Note sulla rivista ideologica m-l «Passato e presente», edita dal Centro m-l - Si continua a ripercorrere la solita vecchia strada senza fare i conti con la realtà del movimento di massa

E' uscita, da non molto tempo, una nuova rivista teorica m-l, a cura di compagni del Centro marxista-leninista: «Passato e presente».

Riteniamo utile entrare nel merito di alcune questioni trattate in uno dei saggi principali non tanto per i compiti ambiziosi e al tempo stesso sproporzionati e velleitari che qui vengono posti, quanto perchè espressione di qualcosa che si muove, anche se in maniera solo parzialmente autocritica e senza sostanziali cambiamenti di rotta all'interno della crisi del «movimento m-l». Un sintomo cioè della crisi di prospettive che ancora caratterizza varie formazioni politiche minori che ad esso fanno ancora riferimento. La riprova, in un certo senso, che senza rotture radicali con l'esperienza emmellista, salti di qualità non sono possibili, ma si è condannati a rimanere all'interno di una logica organicamente minoritaria e (paradossalmente nel caso m-l) di profeti disarmati, o meglio ancora di nuclei d'acciaio che non riescono a diventare qualcosa di più corposo politicamente.

La preoccupazione maggiore dei compagni marxisti-leninisti sembra essere quella di prendere le distanze da quella che viene definita «sinistra rivoluzionaria» tra virgolette e di tracciare uno spartiacque tra questa e il campo m-l. Naturalmente viene data per scontata l'impossibilità da parte di questa «sinistra rivoluzionaria» di attingere alle fonti del marxismo-leninismo, correggendo le proprie attuali posizioni tanto sbagliate quanto estranee al marxismo e ponendosi così nella prospettiva di sviluppare un processo rivoluzionario nel nostro paese. Anzi, lo stesso rafforzamento e sviluppo delle componenti più significative e «numericamente più consistenti» della nuova sinistra (Ao, Lc e il Pdup) è visto non come risultato di una presenza effettiva nelle lotte e nel movimento di classe (magari anche con posizioni politico-teoriche approssimative e lacunose ma pur sempre sottoposte al vaglio di una pratica politica di massa, di un lavoro politico a contatto con le masse e i loro bisogni) ma più che altro come il frutto, in negativo, del fallimento del movimento m-l. Al fondo di questa analisi parzialmente autocritica (d'altra parte bisogna avere fette di salame sugli occhi per non prendere atto, come ancora qualcuno si ostina a fare, del fallimento storico della esperienza m-l, della sua inconsistenza politica messa a nudo proprio dalla crescita del movimento di massa in questi anni e dalla nuova domanda politica) permane un atteggiamento ancora sostanzialmente illuministico e dogmatico.

Si ravvisa sì *«quanto è mancato ai "marxisti-leninisti" in questi anni è il salto dall'ideologia alla politica, dalla propaganda all'analisi concreta, dai discorsi generali alle proposte politiche»*, ma pur sforzandosi di ragionare in termini di linea politica e di programmi, si rimane ancora troppo appesi al filo del settarismo m-l, dell'ideologismo.

Quindi da un lato si cerca di spiegare il fallimento e la disgregazione del movimento m-l con la mancata formazione di un gruppo dirigente leninista, dotato di sufficiente padronanza a livello teorico del marxismo-leninismo (a differenza dei gruppi dirigenti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ritenuti più capaci politicamente), dall'altro si rimanda alla base di classe ancora troppo poco proletaria del movimento. E' proprio la radicalizzazione di consistenti settori di piccola borghesia, il *«fiorire di un radicalismo e di un rivoluzionarismo piccolo borghese»* a spiegare il successo relativo della sinistra rivoluzionaria, considerata appunto come *«espressione di teorie rivoluzionarie piccolo-borghesi»*.

Gli estensori dell'articolo non si danno pena, ovviamente, soddisfatti da questa brillante ed esaustiva analisi di classe, di dare ragione del peso crescente all'interno del proletariato, della sua organizzazione e delle sue lotte della nuova sinistra.

Essa viene sbrigativamente liquidata in quanto «piccolo-borghese» e affetta da vizi d'origine (l'economicismo di Ao, lo spontaneismo di Lc e il massimalismo del Pdup) riconducibili alla mancata acquisizione del «marxismo-leninismo pensiero di Mao tse tung».

Ancora una volta trapela qui, alla base di questa impostazione, il ritenere il marxismo-leninismo come un corpo chiuso di dottrine, come un patrimonio statico che basta togliere dal cassetto per entrare in possesso della strategia e della tattica rivoluzionaria.

Nessun problema di verifica pratica quindi, di ripresa creativa e costantemente riferita all'esperienza storica del movimento di massa.

Il movimento di massa, il «nuovo» espresso dalla classe nelle lotte di questi anni, non appaiono mai infatti da queste pagine se non come elemento accessorio. Il partito lo si costruisce solo impadronendosi degli strumenti teorici del marxismo-leninismo, anzi in qualche modo è già bell'e fabbricato in quanto modello generale che si tratta di ricalcare. Un partito senza storia dunque e che tiene in pressochè nulla considerazione la realtà di movimento emersa in questi anni, nella ricchezza delle sue componenti e delle indicazioni nuove che ha prodotto.

Per questo è perfettamente possibile fare a meno, per costruire il partito, delle organizzazioni maggioritarie della «sinistra rivoluzionaria», che si collocano fuori da questo processo e che anzi frappongono fra sè e la costruzione del partito rivoluzionario tutto quel *«cumulo di teorie, concezioni, analisi»* che sono del tutto estranee al marxismo-leninismo. E poiche non è possibile non riconoscere che la sinistra rivoluzionaria non è solo il frutto del '68 ma ha delle matrici teoriche, ha dietro alle spalle il lavoro politico e teorico di determinate componenti storiche e sindacali, ecco che i compagni del Centro m-l ravvisano nella scarsa comprensione del leninismo presente nella cultura rivoluzionaria del nostro paese e nella presenza di correnti di pensiero quali il massimalismo, il trotskismo, l'operaismo (i riferimenti vanno a Morandi, Basso, Panzieri) l'origine di tutti i mali.

Una volta visto da dove viene la «sinistra rivoluzionaria», è presto detto dove andrà a finire: può solo *«seminare illusioni pericolose, destinate a brucianti smentite»*, ricadere nell'empirismo di fondo che l'avvolge da sempre. Di più: *«la crisi stessa si incaricherà di nutrirne ancora le fila con nuove schiere di piccolo borghesi radicalizzati»* prima dello sgretolamento finale.

Ma a quanto pare a queste ipotesi catastrofiste sugli esiti della nuova sinistra non corrisponde altrettanta fiducia nelle possibilità di sviluppo di quello che è rimasto del movimento m-l. Da un lato si rileva che *«il livello medio del movimento è rimasto estremamente basso, con l'aggravante che la presenza dei marxisti-leninisti nel movimento operaio e nelle sue organizzazioni di massa e in generale il loro peso politico si sono ridotti ulteriormente.»* Dall'altro non si intravedono le condizioni per *«l'unità dei marxisti-leninisti in una unica organizzazione, in modo da superare la crisi attuale»*. Una delle condizioni essenziali, perchè *«l'ipotesi di una rifondazione del movimento m-l sia veramente praticabile»* (compito strategico di questa fase) è legata all'evoluzione interna al Movimento Studentesco della Statale di Milano, che da circa un anno sarebbe impeganto in una *«progressiva trasformazione da movimento di massa in organizzazione politica m-l»*. Anche il rapporto con la Lega dei comunisti è posto come prioritario. Si tratta in ogni caso di *«ricostruire un patrimonio teorico e di elevare il livello ideologico del movimento»* e al tempo stesso di condurre *«una battaglia ideologica e politica contro il rivoluzionarismo piccolo borghese»*, dimostrando così la superiorità del marxismo-leninismo. Non ci sembra si siano fatti molti passi avanti rispetto quelli che sono i limiti di fondo dell'emmelismo. Si continua a ripercorrere la stessa strada, lastricata magari di buone intenzioni ma che non porta a fare i conti con quello che c'è fuori della ristretta area m-l, con il movimento di massa nel suo complesso (che è ben altra cosa del «movimento» m-l)

Si sostiene, in maniera formalmente autocritica, che *«dieci anni di esperienza hanno insegnato che senza linea politica non basta il riferimento ai principi per unire i marxisti-leninisti»* ma non si traggono da ciò tutte le conclusioni.

Il riferimento al passato, ancora una volta è un recupero sostanzialmente ideologico, angusto e privo di vita, scarsamente calato nelle lotte del presente e soprattutto privo di reali prospettive politiche.

Gianni Gandola

Lettere Lettere

Come si seleziona il personale

Il compagno Maurizio ci scrive da Milano:

«Lessi una mattina su un quotidiano borghese l'annuncio di una società commerciale (il cui nome per ovvii motivi taccio) che offriva «una eccezionale possibilità di carriera a giovani di bella presenza di cultura medio-superiore».

Attirato dal miraggio della «carriera», da presuntuoso mi presentai all'indirizzo indicato sul quotidiano e lì mi ritrovai in compagnia di una ventina di giovani che avevano, come me, risposto all'annuncio. Erano quasi tutti studenti che cercavano una fonte di guadagno per potersi pagare le vacanze estive o per potersi mantenere agli studi che avevano intrapreso.

Dopo un preliminare discorso di una oretta, durante la quale ci presentarono allettanti prospettive per il futuro, fummo introdotti ad un corso tecnico della durata di due giorni che ci erudisse sulle mansioni che avremmo dovuto svolgere. Noi candidati presentatici al corso eravamo ventuno; e dopo i due giorni della durata di tale corso la selezione tra di noi era compiuta: cinque giovani erano stati selezionati il primo giorno perchè non si erano presentati in "giacca e cravatta"; in seguito tre perchè non avevano il passaporto, quattro perchè non avevano lo "smoking" o un abito da sera a casa, quattro perchè avevano "osato" porre delle domande che chiedevano maggiori delucidazioni sulle mansioni che avremmo dovuto svolgere in un futuro che "per ora non doveva interessarci". Infine, i rimanenti dovettero rispondere ad alcuni tests psicologici assurdi e infantili.

Alla fine solo io fui accettato nella loro "grande società". Naturalmente quando seppi di tale forma di selezione rifiutai di prestare il mio servizio ad una simile società nazista che accetta solo il "super-uomo" tra i selezionati e che non considera il valore intelettuale o comunque produttivo dell'individuo, ma il suo aspetto fisico, il suo modo di vestire e di pensare politico e sociale.

E' palese che non ritenga inopportuna quella mia decisione e spero che ognuno, al mio posto, avrebbe agito in uguale modo.

E' superfluo ogni commento, ma io mi pongo una domanda: è possibile che oggi possano verificarsi degli episodi simili a quello da me sopra esposto? Evidentemente si, perchè la società borghese di oggi seleziona l'individuo nel lavoro, e non solo in quello, come la natura selezionava gli animali nella vita milioni di anni fa. Concludo invitando tutti i compagni a denunciare pubblicamente episodi simili a questo da me vissuto».

Tre compagni al confino politico

Il compagno Lorenzo di Milano ci scrive:

«Avevo intenzione di scrivere questa lettera prima del 15 giugno, ma per vari motivi non ci sono riuscito. Voglio sottoporre alla vostra attenzione dei fatti gravissimi che sono accaduti a ridosso della campagna elettorale che, penso voi abbiate rilevato ma a cui non avete dato l'importanza grande che si meritano. Tre compagni della sinistra rivoluzionaria, Levati, Tommei e Strano sono stati mandati al confino politico dalla magistratura. Levati si trova ora all'isola del Giglio, Strano a San Marcello Pistoiese e Tommei vicino a Lucca. Questo provvedimento è degno del più sporco stato fascista e non può essere liquidato dal «Quotidiano dei Lavoratori» con un trafiletto di seconda pagina. Contro questi compagni non c'è alcuna prova. A Levati era scaduto il termine di carcerazione preventiva e tutte le accuse formulate sul suo conto si basano sulle deposizioni di quel famigerato «fratello Mitra» agente del Sid. Tommei e Strano erano riconosciuti come compagni dai rivoluzionari che li conoscevano ed anche loro sono accusati senza prova di appartenere alle Br.

Questi sono i metodi semplici ma efficaci del potere per liquidare i compagni e le avanguardie di lotta.

Non crediamo che, perchè le elezioni hanno segnato uno spostamento a sinistra, di non essere fatti segno ancora delle più vili provocazioni.

Nostro compito allora è smascherare queste montature, difendere i compagni colpiti dalla repressione anche se non sono della nostra linea politica. Essere cauti nell'accusare i compagni condannati dalla polizia di appartenere ai varì Nap (vedi l'accusa infondata di essere fascista al compagno accusato di avere qualche legame con il tentato sabotaggio del manicomio di Aversa, poi smentito dal Quotidiano stesso due volte).

Insomma compagni, il potere ha svariati mezzi per liquidarci, noi non possiamo permettere che i compagni vengano colpiti così senza essere appoggiati dai rivoluzionari tutti, forse per paura di farsi confondere con sostenitori delle Br. Contro questo sistematico restringimento delle libertà, contro questi attacchi repressivi perpetrati perfino dalle organizzazioni riformistiche, è bene essere cauti e ricercare i mezzi più idonei per difenderci.

Con questo mi è parso di interpretare una esigenza che è di molti compagni, anche perchè prima di scrivervi mi sono consultato con altri.

Vi prego di pubblicare questa lettera, soprattutto di fare tanta controinformazione e promuovere tante lotte contro la repressione.

I problemi dell'asilo di via Kramer a Milano

Da Milano ci giunge questa lettera

«I genitori dei bambini che frequentano la scuola materna di via Kramer, fanno presente alle autorità competenti i problrmi sino ad ora irrisolti della scuola stessa.

La scuola materna di via Kramer consta di sei aule affittate dalle suore al Comune: dette aule sono ad ospitare 240 bambini.

I genitori e il corpo insegnante hanno constatato quanto la scuola sia insufficente per permettere di svolgere una normale attività educativa e sociale ai bambini che la frequentano.

La scuola manca di un locale adibito alla ricreazione ed alla refezione, facendo si che i bambini vivano per otto ore al giorno, specie durante il periodo invernale, nelle proprie aule (40 per classe) riversandosi poi tutti nel corridoio per la ricreazione. (Corridoio tutt'ora privo di riscaldamento)

Anche i servizi igienici sono insufficienti e privi di riscaldamento.

Tutto questo rientra nel quadro in cui rientra la scuola materna, considerata cioè come un baby-parking e non come un servizio sociale.

Anche l'opera del medico scolastico non è al servizio dei bambini, infatti non è in grado di fornire nell'opera della prevenzione delle malattie quella assistenza necessaria e continua per un giusto e controllato sviluppo nella crescita del bambino.

Facciamo inoltre presente il grave problema della chiusura estiva di tutti gli asili che coinvolge le mamme lavoratrici, alle quali si prospetta il mese di luglio durante il quale il Comune offre la scuola eliourbana ma a orario ridotto, e il mese di settembre in cui la scuola è chiusa fino a metà mese circa, quindi aperta per sole 4 ore (senza refezione) e a tempo pieno solo da ottobre inoltrato.

I genitori presenti vogliono rappresentare tutti i genitori di Milano che hanno i medesimi problemi e chiedono al Comune che la scuola, in quanto come già ribadito in altre sedi, deve essere essenzialmente un servizio sociale atto ad aiutare la lavoratrice-madre e non ad aiutare chi la discrimina sia nel lavoro che nella società, quindi chiediamo che la scuola sia aperta anche durante il periodo estivo, e specialmente nei mesi di luglio e settembre a tempo pieno come tutto il resto dell'anno.»

Attività A.O.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Venerdì 4 luglio e sabato 5 si terrà a Taino sul lago Maggiore, la riunione della segreteria nazionale scuola con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la preparazione del convegno nazionale che si terrà ad Agape. I compagni devono confermare prima telefonando a Giovanna in redazione la loro partecipazione. L'appuntamento è per venerdì mattina alle 9 in via Vetere a Milano.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è confermata per sabato 5 e domenica 6 luglio a Napoli nella sede di Ao con l'ordine del giorno già comunicato.

ATTIVO STUDENTESCO A NAPOLI
Ao e i Cub studenteschi napoletani organizzano una serie di attivi aperti ai militanti e ai simpatizzanti. Il primo attivo si terrà domani venerdì 4 alle ore 16 alla sede di Ao col seguente ordine del giorno: «Bilancio del movimento studentesco a Napoli». Ai compagni partecipanti verrà distribuita preventivamente una scheda preparativa.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
La riunione della commissione nazionale lavoro culturale si terrà a Firenze nella sede di Ao in via Ricasoli 47 sabato 5 e domenica 6 luglio con inizio alle ore 15 di sabato. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio delle attività con relazioni scritte dalle varie sezioni. 2) Prospettive di intervento e di produzione. 3) Ristrutturazione del settore. 4) Dibattito sulle feste popolari. 5) Aspetti organizzativi e varie.
Devono essere presenti tutti i compagni responsabili comprese le sezioni del sud.

SEMINARIO ENTI LOCALI
È rimandato di una settimana e si svolgerà quindi giovedì 10 e venerdì 11 luglio, il seminario sugli enti locali annunciato per oggi e domani. Il programma rimane invariato: competenze, finanziamenti, funzionamento degli enti locali.
Sono tenuti a partecipare tutti i consiglieri eletti nella regione Lombardia e i direttivi di sezione di Milano e regione.

COMMISSIONE CULTURA STAMPA E PROPAGANDA SEZIONE UMBRIA
Domani, venerdì 4 luglio alle ore 10 a Perugia nella sede di Ao si terrà la riunione della sezione Umbria della Commissione Cultura stampa e propaganda. I compagni segretari di cellula sono tenuti a partecipare.

SCUOLA DI PARTITO
Lunedì 7 luglio a Milano in viale Umbria 18 con inizio alle ore 9 riprende il seminario settimanale per la formazione quadri. Ogni regione deve mandare almeno un compagno e telefonare tempestivamente al mattino in redazione per comunicare i nominativi dei partecipanti. I temi che verranno trattati sono: Dc e istituzioni; Pci; autonomia operaia, questione meridionale; questione femminile.

Attività varie

MILANO: ASSEMBLEA COLLEGAMENTO CUB CHIMICI E FARMACEUTICI
Oggi, giovedì 3 luglio alle ore 21 in viale Umbria 18 si terrà l'assemblea del collegamento dei Cub chimici e farmaceutici sul tema: lotte per l'occupazione e contratti.

TRENTO CONFERENZA DIBATTITO SULLA DONNA IN CINA
Oggi, giovedì 3 luglio alle ore 21 a Trento, nella ex area di Santa Chiara l'associazione Italia-Cina organizza una conferenza dibattito su: «La donna, i suoi problemi nella Cina d'oggi». Relatore Josie Lussu.

Sottoscrizione

Pubblichiamo il totale dei contributi arrivati al 1 luglio:

sezioni	**1.760.700**
conto corrente postale	**291.650**
TOTALE	**2.052.350**
TOTALE PRECEDENTE	**92.580.155**
TOTALE COMPLESSIVO	**94.632.505**

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Su Panorama c'è scritto che...

DE GASPERI GIUDICA FANFANI
Cosa pensava De Gasperi di Fanfani, dei fanfaniani e dei loro metodi? Il suo giudizio risulta chiaro da una lettera inedita che lo statista inviò al suo amico Giuseppe Alessi, primo presidente della regione siciliana. Che cosa dice la lettera? Come prevedeva De Gasperi l'Italia governata da Fanfani?

L'ALTERNATIVA DI SINISTRA
È possibile? È vicina? Su quali basi si potrebbe impostare l'intesa fra socialisti e comunisti? Quali conseguenze avrebbe sulla politica estera dell'Italia? E sulla politica economica? Risponde Riccardo Lombardi.

LA DROGA È FRA NOI
Dieci anni fa le droghe pesanti, in Italia erano limitate a circoli ristrettissimi. Oggi sono arrivate nelle scuole, nelle discoteche, nei bar periferici. Da dove vengono? Chi le spaccia? È vero che il miglior modo per frenare l'uso delle droghe pesanti è legalizzare quelle leggere?

IMPUTATO SOSSI
Dopo aver rapito il giudice Mario Sossi, le Brigate Rosse lo processarono nel loro nascondiglio. Che cosa gli chiesero? Cosa rispose Sossi? Parola per parola il resoconto del drammatico «processo».

Panorama

L'arcivescovo e la sterlina

Con il tradizionale spirito di fedeltà allo stato che caratterizza la chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra ha invitato ieri tutti i fedeli a pregare per le difficili sorti della sterlina. Con il tradizionale spirito di collaborazione di classe che caratterizza la destra laburista, il cancelliere dello scacchiere Healey ha invitato sempre ieri i sindacati a limitare gli aumenti salariali per i prossimi dodici mesi al dieci per cento (mentre i prezzi, nel frattempo, saranno aumentati almeno del venti per cento): se entro qualche giorno il Trade Union Council non avrà accettato l'invito, il governo provvederà ad imporre il blocco con un'apposita legge.

Rinfrancata dalla vittoria del referendum del 5 giugno, che ha riconfermato l'appartenenza della Gran Bretagna alla Cee, l'Inghilterra borghese sta scatenando un'offensiva in grande stile contro la classe operaia, trovando come alleati preziosi quasi tutto il governo Wilson e la direzione della confederazione sindacale. Oltre al blocco dei salari siamo di fronte al tasso d'inflazione più alto d'Europa, a una recessione manovrata in modo da colpire l'occupazione anche nei settori tradizionalmente forti, a una politica di svalutazione accelerata della sterlina e di taglio cieco della spesa pubblica. Dimentica delle teorie sullo «stato assistenziale» di Lord Beveridge, dimentica perfino di qualsiasi ortodossia Keynesiana, la componente maggioritaria del laburismo approda oggi -ammettendolo anche pubblicamente- alle teorie economiche più reazionarie, quelle della scuola di Chicago, in base alle quali la cura dell'iperinflazione è la restrizione pura e semplice della massa monetaria, con tutto quello che comporta una manovra così indiscriminata sulle condizioni di vita delle masse.

In effetti, con tutta la sua consumata capacità politica, Wilson non possiede oggi gli spazi di mediazione necessari a barcamenarsi tra padronato e lavoratori, e dovendo scegliere, non ha dubbi per il primo. È una scelta «obbligata», che il laburismo volle compiere anche nel 1931, ma difficile per molti motivi. Innanzitutto non paga elettoralmente: le recenti elezioni parziali hanno dimostrato che il malcontento dei ceti medi per la crisi economica viene gestito meglio dalla destra conservatrice; anche nei confronti della classe operaia l'abbandono del programma elettorale del 1974 (in cui si rifiutava decisamente ogni ipotesi di blocco dei salari) non può che tradursi in perdita di prestigio. Ci sono poi le conseguenze laceranti all'interno del laburismo, che nel giro di qualche mese ha visto nel suo seno il nascere di una tendenza di destra favorevole a una coalizione governativa con i conservatori e il radicalizzarsi della corrente di sinistra di Anthony Benn. Infine, ma è la cosa più importante, la spaccatura tra operai, delegati, federazioni sindacali industriali da una parte e governo e Trade Union Council dall'altra rischia di portare la tensione sociale nel paese a livelli insopportabili per il padronato.

Come quella italiana, la borghesia inglese, che non dispone nemmeno di soluzioni istituzionali diverse dall'alternanza laburisti-conservatori, si vede costretta a rispolverare per l'ennesima volta la carta autoritaria dopo che questa è stata battuta due volte nel giro di quindici mesi: dapprima nella primavera 1974, quando la lotta dei minatori determinò la caduta di Heath, poi in queste ultime settimane, che hanno visto Wilson cedere clamorosamente di fronte a numerose categorie, che hanno ottenuto quello che il governo aveva più volte giurato di non voler concedere. Le prime reazioni a livello operaio e di sindacati industriali a questa nuova edizione del «patto sociale» (che a sua volta non è che la riverniciatura peggiorata della vecchia politica dei redditi) fanno ritenere *tutt'altro che remota la possibilità di un terzo scacco: se così* fosse, il quadro politico britannico uscirebbe questa volta profondamente trasformato.

A. r.

In Spagna sciopero politico di 10.000 operai cantieristi

La protesta è indirizzata contro un processo a carico di 23 operai di El Ferrol accusati di aver provocato i disordini del marzo 1972, quando la polizia uccise due lavoratori in sciopero ferendone centinaia

Madrid, 2

Un grande sciopero politico è partito ieri mattina tra gli operai dei cantieri navali di El Ferrol, in Galizia, per protestare contro il processo, iniziato appunto ieri, a carico di 23 loro compagni accusati dalla polizia franchista di aver provocato i gravi incidenti del marzo 1972 dove trovarono la morte due operai.

Lo sciopero è stato compatto e duro, come nelle migliori tradizioni di lotta della classe operaia galiziana: almeno diecimila sono stati i lavoratori che hanno incrociato le braccia, compiendo un'azione che assume un grandissimo rilievo nell'attuale situazione politica spagnola.

Il processo che ha provocato la pronta risposta di lotta degli operai di El Ferrol si tiene davanti al tribunale per l'ordine pubblico di Madrid: imputati, come s'è detto, sono 23 operai dei cantieri navali di El Ferrol, sotto l'accusa di «associazione illecita, manifestazione non pacifica, terrorismo». Il pubblico ministero ha già chiesto una serie di condanne varianti fra i tre e i diciassette anni di carcere. Si tratta di un processo estremamente grave e provocatorio, che ha come obiettivo il dare una lezione alla classe operaia prendendo come spunto proprio uno dei più importanti esempi di lotta degli ultimi anni.

I «disordini» di El Ferrol iniziarono infatti alla fine del febbraio 1972, quando 600 operai dei cantieri Bazan si riunirono per consegnare alla direzione una richiesta collettiva di aumenti salariali in vista della discussione dei successivi contratti. La direzione rifiutò di ricevere la delegazione operaia, che nel frattempo si era ingrossata fino a raggiungere le *duemila persone. Nei tre giorni* successivi ci furono altre delegazioni, sempre respinte dalla direzione. Il 3 e il 4 marzo, cioè subito dopo questi episodi, gli operai organizzarono degli scioperi parziali nei cantieri. Il 6 marzo agli operai fu comunicato che il nuovo contratto era già stato firmato dai sindacati collaborazionisti, con condizioni molto peggiori di quelle richieste dai lavoratori.

Il 9 marzo, all'ora di entrata, la direzione comunicò che sei operai erano stati sospesi dal lavoro e dal salario per aver partecipato alle manifestazioni dei giorni prima. Fu il segnale che fece scattare la risposta operaia: migliaia e migliaia di lavoratori si concentrarono immediatamente e occuparono i cantieri. La polizia ricevette l'ordine di occupare a sua volta i cantieri e disperdere i manifestanti, cosa che fu fatta con l'uso forsennato delle armi e provocando molti feriti.

Il giorno dopo si ripetè una grande manifestazione operaia: ai lavoratori si unirono i cittadini di El Ferrol, si proclamò lo sciopero generale; e ancora una volta la polizia intervenne sparando, arrestando centinaia di persone, ferendo e uccidendo: due oprai restarono uccisi e centinaia feriti. A tre anni di distanza il franchismo tenta oggi di colpire altri operai con questo processo.

Operai spagnoli nella cintura industriale di Barcellona.

EGITTO
Nuovi prestiti dagli Usa

Washington, 2

L'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale (Usaid) ha annunciato ieri di avere concesso due prestiti quarantennali all'Egitto per un totale di 114 milioni di dollari, «allo scopo di aiutare quel paese a espandere le esistenti capacità industriali, a incrementare la produzione agricola e a modernizzare le attrezzature portuali per il trasporto del grano. I prestiti accordati ieri portano l'ammontare dell'assistenza americana all'Egitto a un totale di 250 milioni di dollari nel corso del 1975.

CAPO VERDE
Domenica indipendenti

Bissau, 2

Gli abitanti delle isole del Capoverde hanno votato per l'elezione di un'assemblea nazionale, che domenica proclamerà l'indipendenza delle isole dal Portogallo. Trionfale, anche se ovvio, il successo del Paige, il partito che ha combattuto nelle isole e in Guinea-Bissau per oltre dieci anni per ottenere l'indipendenza e l'unificazione dei due territori, fino ad ora divisi amministrativamente e che hanno ottenuto l'accesso all'indipendenza in tempi diversi. Uno dei primi compiti della assemblea sarà proprio quello di studiare le modalità per l'unificazione più rapida possibile del Capoverde e della Guinea-Bissau.

EGITTO
Vertice con Olp, Siria e Giordania

Il Cairo, 2

Si apprende da fonte egiziana che il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, ha inviato ieri ai dirigenti egiziani un messaggio per chiedere una nuova riunione della conferenza quadripartita Egitto-Siria-Giordania-Olp. La conferenza, al livello dei ministri degli esteri, doveva in origine svolgersi entro la fine del giugno scorso ma era stata rinviata a seguito del viaggio negli Usa compiuto dal ministro degli esteri siriano Khaddam. Secondo i giornali egiziani, il ministro degli esteri egiziano Fahmi, che ha discusso ieri sull'argomento con due dirigenti dell'Olp, avrebbe bene accolto l'iniziativa palestinese e avrebbe proposto che la riunione si svolga al Cairo.

CILE
Le donne sono tutte comuniste

Santiago, 2

«L'anno internazionale della donna è una idea dei comunisti, che per realizzarla hanno raggirato l'Onu». Questo l'inverosimile commento della stampa del regime cileno rispetto alla Conferenza mondiale sulla donna in corso di svolgimento in Messico. La stampa riporta anche un'intervista con la delegata alla conferenza, che non è riuscita praticamente a prendere la parola per i fischi delle altre delegate: ma di questa circostanza non si fa parola, come pure degli interventi delle donne cilene esuli, sulle violazioni di ogni diritto umano in Cile.

ARGENTINA
Niente cortei per Juan Peròn

Buenos Ayres, 2

La sospensione dei programmi radio-televisivi è stata l'unica misura adottata dal governo argentino per commemorare il primo anniversario della morte di Juan Domingo Peron. Una grande manifestazione programmata in precedenza è stata annullata dopo che il crescere della tensione sociale a partire dallo sciopero generale di venerdì rischiava di far precipitare la crisi di governo. Solo un piccolo gruppo di persone, capeggiato dalla dirigente peronista di estrema destra Norma Kennedy, si è riunito in Piazza di Mayo, davanti al palazzo presidenziale, per «ringraziare la presidentessa» di aver revocato gli aumenti salariali ottenuti dai sindacati. Come è noto, Isabelita Peròn, nel suo discorso di domenica, ha annunciato la decisione di ridurre al 50 per cento gli aumenti del 130 per cento concordati nelle commissioni paritetiche.

Si inasprisce la repressione dei padroni francesi

Sempre più brutali gli interventi della polizia di Poniatowski - Al suo fianco compaiono sempre più spesso squadre di provocatori fascisti

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 2

Duri scontri si sono moltiplicati ieri nella fabbrica Chausson di Cenevilliers, nella regione parigina. Questa fabbrica era occupata dagli operai in sciopero dal 15 maggio scorso. Sabato sera di fronte al fallimento delle trattative, la direzione aveva fatto intervenire le «forze dell'ordine» che avevano sgomberato i locali.

Episodi come quello di Genevilliers non sono per niente isolati in Francia: la situazione sociale attuale è invece caratterizzata dal loro moltiplicarsi e dalla loro tendenza a sistematizzarsi. Il ministro degli interni, Michel Poniatowski, fedele seguace di Giscard e presidente degli Indipendenti, ha recentemente annunciato la sua intenzione di difendere con tutti i mezzi il diritto alla proprietà e «la libertà del lavoro». Egli agisce con tanto più accanimento per il fatto di aver trovato un rivale della sua statura, lo stesso primo ministro, Jacques Chirac. Da parte sua il padronato, saldamente sostenuto dal governo, adotta un atteggiamento di intransigenza totale e sa di poter contare sulla polizia e sulla magistratura in questa azione. Ne consegue che da 20 anni la Francia non aveva conosciuto una politica sociale brutale come quella attuale.

E' così che in un'altra fabbrica Chausson della regione parigina, nella cittadina di Asnière, gli scioperanti che chiedevano aumenti salariali analoghi a quelli ottenuti dagli operai della Renault (la Chausson lavora in stretta collaborazione con la Renault) sono stati fatti sgombrare da squadre armate, vere e proprie milizie padronali, aiutati da mute di cani poliziotti. Gli scioperanti del *Parisien Libèrè* si sono pure spesso scontrati con la polizia: è questa che garantisce l'uscita delle edizioni pirata stampate nelle nuove fabbriche, è lei che permette la loro diffusione parallela ai normali circuiti che i lavoratori dell'editoria, con quelli delle poste e delle messaggerie, potrebbero bloccare. Infine, da quando le magistratura ha emesso un ordine di sgombero dei locali occupati, le «forze dell'ordine» possono intervenire in ogni momento per scacciarne i lavoratori.

Si assiste anche alla moltiplicazione degli attacchi fascisti, i cui autori - guarda caso - non vengono mai nè scoperti nè incriminati, il che rappresenta nella tradizione francese una vera e propria innovazione. Così recentemente gli operai della fabbrica di cavi di Lione, durante una manifestazione, sono stati violentemente aggrediti da un'auto che si è scagliata sul corteo, falciando 9 operai e ferendone tre gravemente; uno di essi è tra la vita e la morte. La polizia, chiamata sul posto, ha immediatamente portato via l'auto, senza procedere ai rilievi necessari e, dopo un breve interrogatorio, ha dichiarato innocente il guidatore che avrebbe semplicemente perso il controllo del suo mezzo. Più tardi si è saputo che si trattava di un quadro dirigente di una fabbrica, dello stesso gruppo cui appartenevano gli scioperanti. Strana coincidenza...

Per rispondere a questa incredibile escalation i sindacati e le forze politiche di sinistra hanno indetto giovedì scorso manifestazioni unitarie in tutta la Francia. A Parigi sono scesi in piazza più di 100.000 lavoratori. A nessuno poteva sfuggire il carattere estremamente combattivo del corteo e soprattuto la natura delle parole d'ordine che rompevano con gli slogan tradizionali dei cortei sindacali. Le parole più spesso lanciate indicavano una nuova presa di coscienza dei lavoratori: «Il regime di Giscard è marcio, ci manda i suoi poliziotti e i suoi cani» scandivano i manifestanti contro il governo. Giscard dovrebbe forse pensare alle conseguenze di una politica di forza così brutale e così poco mascherata.

Dominique Ferrero

Beirut

SEGUE DA PAG. 1

prendere un simile personaggio, è rappresentativo soltanto degli interessi dei ceti possidenti. Esaurito questo piccolo rituale di ringraziamento, i falangisti si sentiranno però autorizzati a proseguire nella loro manovra. Nè, del resto, sarebbe possibile raggiungere una tregua significativa su una piattaforma politica come quella che, implicitamente, il nuovo governo porta avanti: l'affossamento di ogni programma democratico e coerentemente nazionale, i buoni rapporti con la destra falangista, la repressione di ogni istanza di rinnovamento espressa dalle masse popolari musulmane (generalmente poverissime e oltremodo oppresse), la rottura, o almeno l'inizio di un atteggiamento ostile, con la Resistenza palestinese.

In termini fortemente critici verso il gabinetto Karame si è pronunciato il leader del partito socialista progressista libanese, Kamal Joumblatt, in una intervista pubblicata oggi dal giornale egiziano «Al Ahram». Joumblatt ha affermato che il nuovo governo «non rappresenta il movimento nazionalista che domina tutte le città e la maggior parte delle campagne» e che quindi è destinato ad aver vita breve.

Il dirigente socialista ha anche detto che «è stato provato oltre a ogni dubbio che alcuni filo-israeliani hanno avuto una parte nello spargimento di sangue». Joumblatt ha precisato che alcune delle armi usate negli scontri erano di fabbricazione israeliana, aggiungendo che alcuni tipi di queste armi sono cadute nelle mani dei guerriglieri palestinesi. «I combattimenti hanno portato in luce un piano settario per allontanare il Libano dalla linea araba» ha aggiunto Joumblatt, osservando che, però, questo piano è fallito, anche perchè solo una piccola parte della popolazione libanese cristiana si è unita ai falangisti.

Torna alla curia Radio Renascença

Lisbona, 2

Il Consiglio della rivoluzione ha deciso ufficialmente di restituire alla curia l'emittente cattolica *Radio Renascença;* è annunciata d'altra parte come ormai prossima la soluzione della vertenza del *Republica*, per dirimere la quale il Consiglio ha convocato ieri, per la prima volta congiuntamente, tanto i tipografi che l'amministrazione del quotidiano.

La decisione relativa a *Radio Renascença* ha provocato un'immediata reazione nel paese: circa duemila lavoratori, appena venuti a conoscenza della cosa, sono convenuti di fronte agli studi dell'emittente per ribadire la loro solidarietà con i lavoratori che l'occupavano da alcuni mesi. Varie organizzazioni politiche, tra cui il-Mes, il Prp-Br, l'Unione democra-tica popolare e il Fec(ml), hanno preso posizione contro la delibera del Consiglio. Du altri momenti di tensione tra governo e lavoratori si sono verificati oggi, segno indiscutibile della fase delicata attraversata in questi giorni dal processo portoghese. Il primo è l'intervento del Copcon contro 4.500 lavoratori dei telefoni di Lisbona, che attuavano uno sciopero bianco, peraltro contestato da molti sindacati della categoria: in un comunicato il Copcon «deplora il fatto di aver dovuto ricorrere a questa soluzione estrema» e considera nefasta l'azione svolta dal gruppo politico che dominava lo sciopero, in quanto essa non contribuisce affatto al processo rivoluzionnario in corso».

L'altro episodio è la reazione ostile di numerosi viaggiatori, che hanno rifiutato di pagare il biglietto, agli aumenti del 20-25 per cento entrati ieri in vigore per le tariffe ferroviarie. I controllori, dopo qualche tentativo di dare multe, hanno rinunciato a ogni opposizione. L'Unione democratica popolare ha fatto circolare la parola d'ordine del boicottaggio degli sportelli delle biglietterie.

Discorso demagogico della Gandhi

New Delhi, 2

In un suo lungo discorso trasmesso alla radio, il primo ministro indiano Indira Gandhi ha annunciato una serie di provvedimenti che sembrano avere lo scopo di distogliere l'attenzione popolare dalla protesta contro il colpo di stato della settimana scorsa e contro l'instaurazione di un vero e proprio regime dittatoriale nel paese.

I provvedimenti in questione comportano un più duro atteggiamento nei confronti degli evasori fiscali e degli speculatori edili e un programma di aiuto ai poveri delle zone urbane e rurali. Si tratta in realtà più di parole che di altro, soprattutto per quanto riguarda il programma di lotta contro la povertà, il cui elemento centrale è costituito da un'appello «al lavoro duro sostenuto da una visione chiara, da una volontà di ferro e da una rigorosissima disciplina», come dire che contro la miseria è necessario un inasprimento della repressione antipopolare e un aumento dello sfruttamento.

Per il resto, solo promesse demagogiche ma trasparenti nella loro inconsistenza. Riesamineremo i salari minimi, ha detto Indira, vedremo di redistribuire un po' di terre, costruiremo delle case nelle zone rurali, faremo, faremo, faremo... Di concreto, nulla. L'unica misura precisa annunciata per «battere la povertà» consiste nell'aumento del minimo imponibile fiscale a 8000 rupie (650000 lire, una cifra enorme per l'India, corrispondente al salario di impiegati di livello superiore, gente che con la povertà non ha nulla a che fare).

Al di là di questo, l'impegno del governo a condurre una lotta a fondo contro gli speculatori e gli evasori fiscali è l'unica misura annunciata dalla Gandhi per ingraziarsi le simpatie sempre più scarse del popolo: ma si tratta semplicemente di una misura tesa a recuperare un po' di soldi, non certo di un passo verso l'adozione di una linea «socialisteggiante».

New York verso la paralisi

New York, 2

Dopo la decisione dell'amministrazione di New York di procedere al licenziamento in massa di 40.000 dipendenti per risanare il bilancio, la più grande città americana, simbolo della metropoli capitalistica occidentale, rischia di precipitare nel caos più totale.

Già le sue condizioni normali non sono tra le più brillanti: ora i netturbini stanno scendendo in sciopero a oltranza, in risposta ai provvedimenti municipali, e la cosa potrebbe facilmente significare, in una città così enorme, una catastrofe immane. Del resto, l'amministrazione sta dando prova di totale cecità nella sua ristrutturazione: basti dire che i ponti mobili sull'East River sono rimasti bloccati in una posizione (o aperti o chiusi, bloccando così o il traffico fluviale o quello stradale) perchè i loro manovratori sono stati licenziati *tutti* , non si sa in base a quale criterio. Alla cosa si potrà evidentemente trovare rimedio; ma, intanto, dall'accumularsi di situazioni del genere, deriva una situazione complessiva molto vicina al caos e alla paralisi definitiva della supercittà.

Zambia: lo stato pigliatutto

Lusaka, 2

Una serie di provvedimenti di enorme ampiezza sul terreno economico sono stati annunciati dal presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda. Kaunda ha infatti annunciato la nazionalizzazione di quasi tutta l'economia del paese: tutte le terre ancora private, tutti gli stabili d'abitazione, gran parte delle industrie manifatturiere, i cinema, i giornali, gli ospedali, le agenzie immobiliari: tutto ciò passerà immediatamente nelle mani dello stato, che, secondo quanto detto da Kaunda, deve far fronte alle grosse difficoltà economiche del paese e battere il rapido e incontrollato sviluppo del neocapitalismo africano. Colpiti da questa massiccia ondata di nazionalizzazioni sono alcune centinaia di proprietari europei ma anche tutta una classe di capitalisti africani di recente formazione, sulla quale fra l'altro il regime dello Zambia aveva finora fatto conto come base di sostegno. E' difficile quindi dire quale sia il piano che il regime ha realmente concepito, e se queste nazionalizzazioni a tappeto stiano davvero a significare l'adozione di un modello di sviluppo profondamente diverso da quello finora in auge.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numeratti.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).